



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Cagliari giugno 2010

2010

63

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLA SARDEGNA

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Le imprese manifatturiere della Sardegna e la crisi	10
Le costruzioni	14
I servizi	17
Gli scambi con l'estero	20
La situazione economica e finanziaria delle imprese	22
2. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione	24
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	26
Stime del lavoro disponibile inutilizzato per la Sardegna	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	31
3. Il mercato del credito	31
Il finanziamento dell'economia	31
I rapporti tra le banche e le imprese	36
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica	39
La dimensione dell'operatore pubblico	39
La sanità	39
Gli investimenti pubblici	41
5. Le politiche per lo sviluppo	42
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	48
APPENDICE STATISTICA	49
NOTE METODOLOGICHE	70

INDICE DEI RIQUADRI

Le fonti di energia e i consumi energetici in Sardegna	12
Distribuzione dei redditi, povertà e condizioni di vita delle famiglie	28
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito nella regione	34
Il programma degli obiettivi di servizio nella programmazione regionale 2007-2013	43

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati non sono significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Sassari. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 28 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13

09124 Cagliari

telefono: +39 070 60031

Stampato nel mese di giugno 2010 presso Grafiche Ghiani di Cagliari.

LA SINTESI

Nel 2009 la fase recessiva dell'economia regionale iniziata nell'anno precedente si è fortemente aggravata, in connessione con il dispiegarsi nel Paese degli effetti della crisi economico-finanziaria mondiale. In base ai dati resi disponibili dalla Svimez si è accentuata la contrazione del prodotto interno lordo: la variazione negativa è stata pari al 4,3 per cento (-1,6 per cento nel 2008), un valore lievemente inferiore a quello registrato a livello nazionale. Al peggioramento del quadro congiunturale hanno contribuito principalmente i risultati del settore industriale e di quello delle costruzioni; le condizioni sul mercato del lavoro si sono progressivamente deteriorate.

I segnali di recupero osservati a livello nazionale all'inizio del 2010 rimangono in Sardegna particolarmente deboli: le prospettive risultano caratterizzate da un elevato grado di incertezza.

Nel 2009 si è accentuata la debolezza della domanda interna; il livello degli ordinativi esteri è drasticamente diminuito. La produzione industriale si è significativamente contratta. Le imprese hanno diminuito gli investimenti in capitale; la loro capacità reddituale si è ridotta. Le difficoltà cicliche sono state particolarmente intense per le industrie chimica e dei metalli di base, maggiormente esposte all'andamento del ciclo economico internazionale: in questi comparti si sono manifestate importanti crisi aziendali e vi è stato un ricorso generalizzato agli ammortizzatori straordinari.

Il valore dell'interscambio con l'estero si è quasi dimezzato, in connessione con la contrazione degli scambi dell'industria petrolifera regionale e di quella chimica; le esportazioni del comparto della lavorazione dei metalli si sono notevolmente ridimensionate; la domanda rivolta alle produzioni manifatturiere tradizionali si è indebolita.

Sul quadro congiunturale ha inciso la riduzione dell'attività nelle costruzioni: si è accentuata la flessione nell'edilizia residenziale ed è proseguita la contrazione degli investimenti in opere pubbliche; solo la produzione nel comparto riguardante la realizzazione di strutture destinate alle attività produttive e commerciali ha continuato a crescere in misura modesta e rallentando rispetto al 2008.

Il settore dei servizi, colpito in misura meno diretta dalla crisi, ha sofferto per l'indebolimento della domanda per consumi delle famiglie: si è ridotta l'attività delle strutture commerciali e, nel turismo, si è arrestata l'espansione registrata negli anni precedenti. Nei trasporti si è registrata una decisa flessione del traffico merci.

Gli effetti della severa recessione si sono manifestati con durezza sul mercato del lavoro: si è accentuata la caduta dell'occupazione, dopo la lieve flessione del 2008, ed è proseguita la crescita del tasso di disoccupazione, attenuata in parte dal ricorso

alla cassa integrazione e dalla contrazione del tasso di attività. Gli effetti sono stati particolarmente gravi per i lavoratori con contratti a termine, per i giovani e le persone con bassi livelli di istruzione.

L'evoluzione congiunturale si è riflessa sull'andamento del credito bancario. I prestiti concessi alla clientela residente in Sardegna hanno sensibilmente decelerato; l'espansione è rimasta superiore a quella media nazionale. In base agli ultimi dati disponibili, nel primo trimestre del 2010 si è registrata una lieve ripresa.

L'andamento dei prestiti alle famiglie ha continuato a risentire dell'indebolimento della domanda per l'acquisto di abitazioni, pur in presenza di un sensibile calo dei tassi di interesse praticati sui finanziamenti. È proseguita l'espansione del credito al consumo, soprattutto di quello erogato dagli intermediari non bancari.

Il credito al sistema produttivo regionale ha decelerato; sono calati i prestiti alle imprese di piccole dimensioni, mentre la dinamica è rimasta positiva per quelle medie e grandi. Tra i settori produttivi, i prestiti sono diminuiti per l'industria manifatturiera e hanno sensibilmente rallentato per le imprese delle costruzioni; nei servizi, l'ammontare dei finanziamenti ha sostanzialmente ristagnato.

La domanda di credito da parte delle imprese ha risentito delle minori esigenze di finanziamento per la realizzazione di investimenti. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è attenuato nel corso dell'anno. La maggiore prudenza si è concretizzata in prevalenza nell'aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose.

Nel 2009 si è registrata una generale diminuzione dei tassi di interesse praticati dalle banche alla clientela regionale.

La qualità del credito in regione ha continuato a deteriorarsi: il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è cresciuto sia per le famiglie sia per le imprese. Anche l'ammontare dei finanziamenti concessi alla clientela in temporanea difficoltà è sensibilmente aumentato.

È proseguita l'espansione della raccolta bancaria, per l'incremento dei depositi delle famiglie. Tra le altre tipologie di investimento finanziario, si è ridotto il valore dei titoli di Stato detenuti da clientela sarda presso le banche ed è aumentato quello degli strumenti azionari, obbligazionari e del risparmio gestito.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2009 l'andamento della produzione agricola regionale è stato negativo: in base alle stime di Prometeia il valore aggiunto nel settore è diminuito leggermente, confermando il calo dell'anno precedente (tav. a1). La dinamica ha riflesso la riduzione del raccolto delle principali coltivazioni; nel comparto zootecnico la produzione è rimasta su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente. È proseguita la contrazione del numero delle aziende operanti nel settore, commisurabile, secondo Movimprese, al 3,3 per cento (-2,3 nel 2008).

In base ai dati provvisori dell'Istat i raccolti in regione sono stati inferiori del 13,7 per cento rispetto al 2008 (-3,3 per cento a livello nazionale). Sull'evoluzione ha pesato soprattutto la difficile annata nel comparto cerealicolo, nel quale si è registrata una flessione del 46,1 per cento delle quantità prodotte (tav. a5). Tra le altre coltivazioni, si è registrata la flessione della produzione degli ortaggi, soprattutto per la riduzione del raccolto del pomodoro, mentre sono cresciute quelle della frutta e del comparto vitivinicolo. Le esportazioni dei prodotti agricoli sono state inferiori di circa un quarto rispetto all'anno precedente (-4,6 per cento a livello nazionale).

Secondo le informazioni fornite dall'INEA, l'attività zootecnica è rimasta pressoché stabile sui livelli del 2008: non si sono osservate variazioni significative per le produzioni di latte e carne; anche il fatturato delle aziende è rimasto sui medesimi livelli dell'anno precedente.

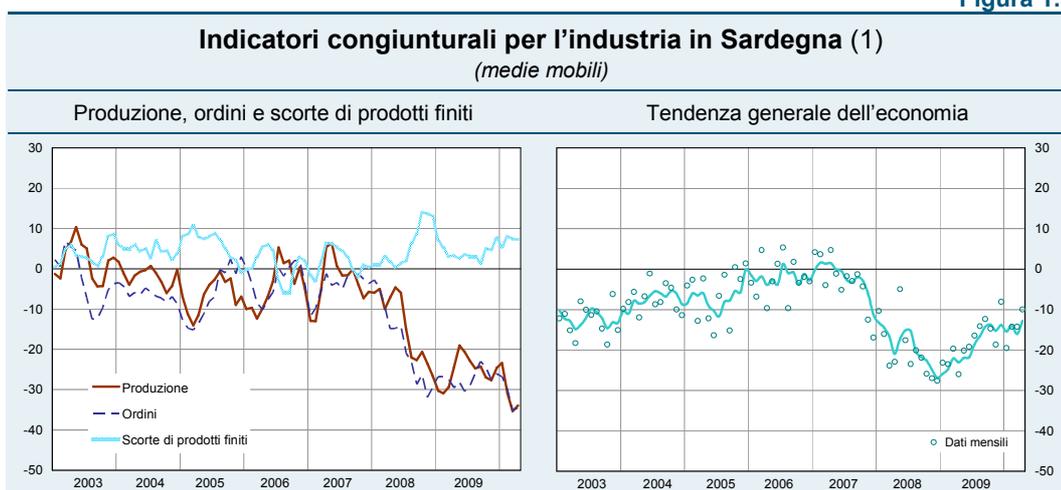
L'industria

Nel 2009 l'industria regionale ha sofferto in misura marcata il dispiegarsi degli effetti della recessione mondiale: l'attività si è ridotta in particolare nei settori dell'industria di base, più esposti all'andamento del commercio internazionale; gli altri comparti produttivi sono risultati penalizzati dal progressivo indebolirsi della domanda per consumi.

La produzione, la domanda e le scorte. – In base alle indicazioni qualitative fornite dall'ISAE, i livelli degli ordinativi e della produzione industriale, in contrazione dalla

metà del 2007, si sono stabilizzati all'inizio del 2009 su livelli estremamente bassi e notevolmente inferiori a quelli medi del 2008 (tav. a6). Al rallentamento della caduta dell'attività produttiva è corrisposto, nell'ultima parte dell'anno, un leggero aumento delle giacenze di magazzino (fig. 1.1). Il moderato miglioramento del clima economico e delle aspettative osservato fino a settembre, cui si è associata una lieve ripresa della domanda a partire dai mesi estivi, si è interrotto nell'ultimo trimestre dell'anno.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese con 20 addetti e oltre, nel 2009 il fatturato dell'industria in termini nominali è fortemente diminuito rispetto all'anno precedente (tav. a7). Per il 2010 gli operatori si attendono l'arresto della caduta della domanda e una stabilizzazione delle vendite su livelli appena inferiori a quelli del 2009.

I dati degli archivi delle Camere di commercio indicano una riduzione del numero delle imprese industriali attive pari all'1,3 per cento, dopo il lieve incremento del 2008 (0,3 per cento; tav. a4). La contrazione è stata più rilevante nella lavorazione del legno, nel tessile - abbigliamento, nella chimica e nel comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi; si è registrato invece un incremento del numero delle imprese della meccanica e della trasformazione alimentare.

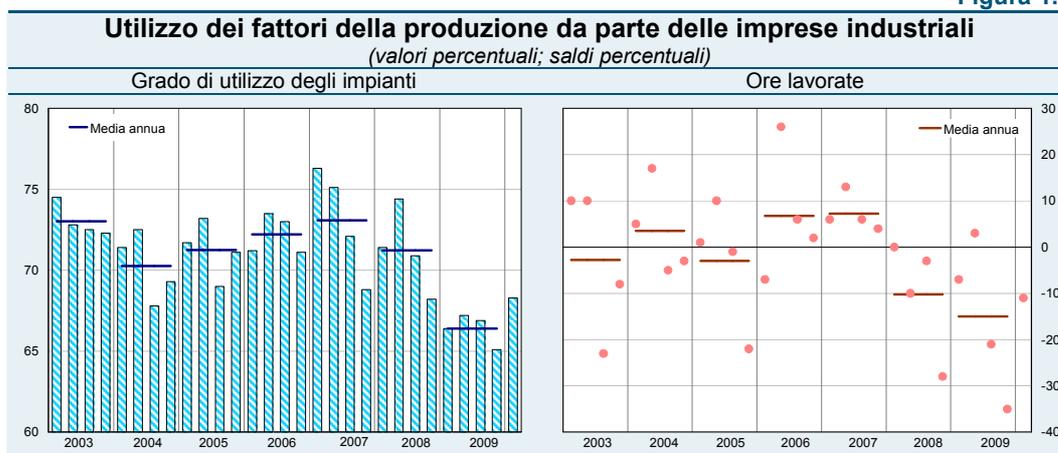
La congiuntura nei principali comparti industriali. – Nel settore tessile, secondo le informazioni raccolte dall'indagine della Banca d'Italia, si è confermato l'andamento negativo già registrato negli anni precedenti: il fatturato e gli investimenti delle imprese regionali si sono sensibilmente ridotti. Le imprese della chimica di base e della lavorazione dei metalli (in particolare, semilavorati dell'alluminio, piombo e zinco) hanno accusato le maggior difficoltà in relazione alla crisi economico-finanziaria mondiale: la domanda per queste produzioni è diminuita drasticamente, sia dall'interno sia dall'estero (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), con un impatto negativo sui margini, già strutturalmente contenuti. In particolare, nel settore metallur-

gico, all'emersione di un rilevante eccesso di capacità produttiva a livello internazionale si è associata nel corso del 2009 una forte flessione delle quotazioni dei metalli. La congiuntura negativa è stata particolarmente avvertita negli stabilimenti localizzati nell'area sud occidentale dell'isola: la reazione delle principali imprese controllanti ha comportato una forte riduzione dei ritmi produttivi e in alcuni casi la fermata degli impianti. Anche nella chimica di base, i problemi di competitività dell'industria regionale in confronto con le produzioni dei paesi emergenti e del Medio Oriente, si sono aggravati per la riduzione degli ordinativi e le crescenti difficoltà incontrate dalle imprese nell'integrare le proprie produzioni. In entrambi i comparti si sono registrate gravi crisi aziendali e l'impatto sull'occupazione è stato fortemente negativo (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

La fase negativa delle imprese chimiche e metallurgiche ha inciso sui risultati dell'industria meccanica regionale, specializzata nella realizzazione di semilavorati e impianti per l'industria di base: il fatturato è diminuito e la redditività è fortemente peggiorata; al calo dell'occupazione si è associata la netta crescita delle ore di Cassa integrazione utilizzate dal comparto. Le imprese della trasformazione agroalimentare sono state colpite in misura meno intensa dagli effetti della crisi, pur risentendo del progressivo indebolimento della domanda per consumi a livello locale; la fase congiunturale negativa ha riguardato soprattutto i comparti lattiero caseario e delle lavorazioni cerealicole, mentre le vendite dei settori vinicolo e conserviero hanno continuato a espandersi. Nei comparti delle lavorazioni lapidee e del sughero sono diminuiti gli investimenti e l'occupazione a causa della contrazione dell'attività edilizia e dell'indebolimento della domanda proveniente dall'estero.

Il grado di utilizzo degli impianti e gli investimenti. – Con il forte peggioramento del quadro congiunturale si è ampliata la capacità produttiva inutilizzata dall'industria regionale. Nella media del 2009 il grado di utilizzo degli impianti da parte delle imprese è passato dal 71,2 al 66,4 per cento: la flessione è stata particolarmente marcata nella seconda metà dell'anno; il numero medio delle ore lavorate si è progressivamente contratto a partire dal secondo trimestre (fig. 1.2).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

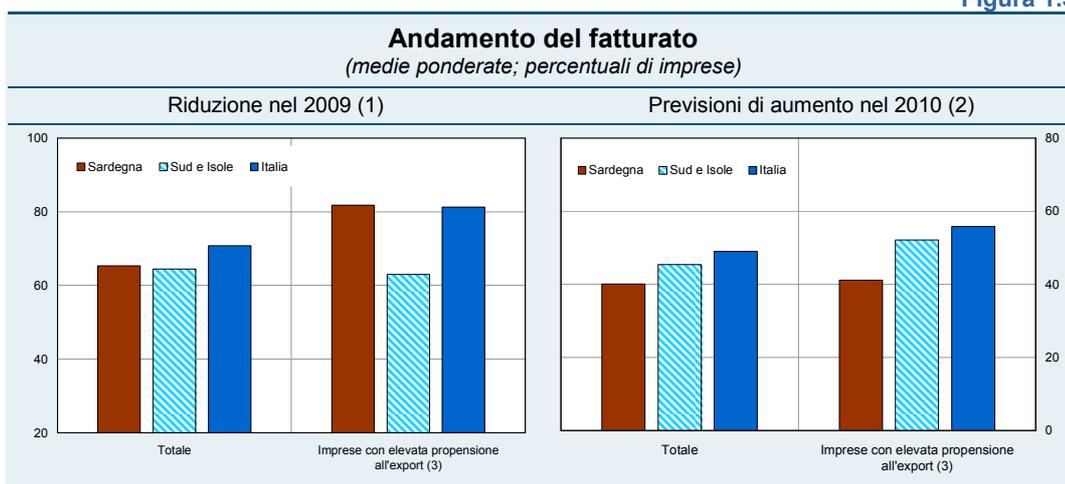
Nei primi tre mesi del 2010 si è osservato un parziale recupero: l'indicatore di utilizzo degli impianti è tornato ad aumentare, riportandosi su un valore lievemente superiore a quello corrispondente del 2009.

Le imprese manifatturiere della Sardegna e la crisi

La crisi economica internazionale ha avuto un impatto particolarmente forte sul sistema industriale del Paese, colpendo in misura accentuata le produzioni esposte al commercio internazionale. Le indagini condotte periodicamente dalla Banca d'Italia su un campione rappresentativo di imprese consentono di evidenziare gli effetti della recessione sulle principali variabili aziendali, le tendenze in corso e le strategie attuate per superare le difficoltà. Nel complesso, in Sardegna le imprese manifatturiere appaiono essere state colpite dalla crisi in misura inizialmente meno intensa della media nazionale, anche per l'inferiore propensione all'exportazione. Le aziende che nei primi anni duemila avevano avviato processi di ristrutturazione e di adeguamento delle strategie per fare fronte alle mutazioni nel contesto competitivo sono state investite dalla contrazione della domanda in misura inferiore rispetto alle altre; in controtendenza rispetto alla media nazionale, sembrano però mostrare difficoltà in parte maggiori nel superare la fase recessiva.

In base ai risultati dell'indagine svolta dalle filiali regionali della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione *Note metodologiche*), la quota di aziende sarde che hanno risentito degli effetti della crisi internazionale è risultata inferiore alla media nazionale; le imprese con una elevata propensione ad esportare sono state maggiormente colpite. Nel 2009 poco meno di due terzi delle imprese regionali hanno registrato una contrazione del fatturato; una quota inferiore rispetto alla media nazionale (oltre il 70 per cento; fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*, marzo-aprile 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota delle imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota delle imprese che prevedono un aumento del fatturato nel 2010. – (3) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

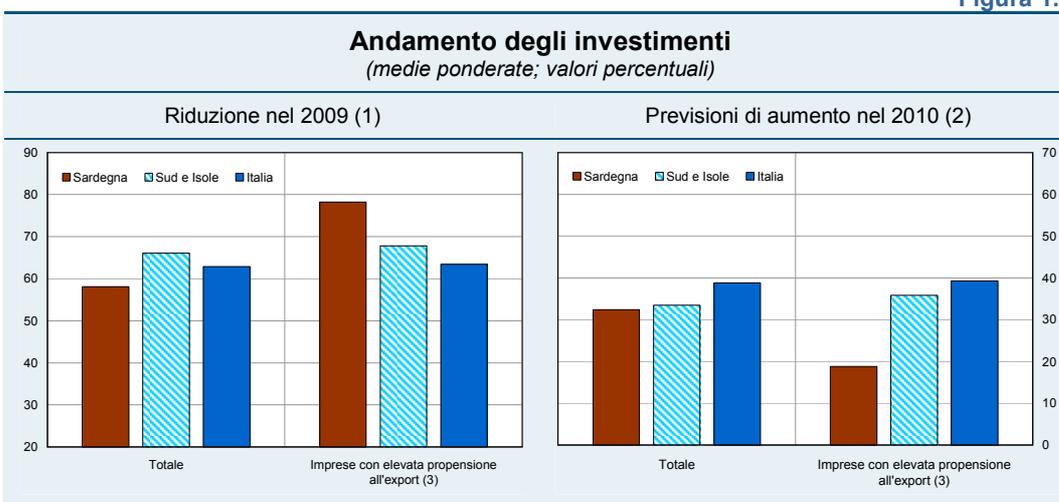
Secondo le indicazioni raccolte, le imprese regionali si attendono un più lento miglioramento della congiuntura rispetto a quelle localizzate nel resto del paese. In Sardegna, circa il 40 per cento delle aziende prevede un aumento del fatturato nel 2010, contro il 45,4 per cento del Mezzogiorno e circa il 50 per cento della media italiana.

La crisi ha avuto un effetto negativo sul processo di accumulazione di capitale da parte delle imprese della regione, anche se in modo lievemente meno intenso rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno. Quasi il 60 per cento delle aziende ha segnalato di aver realizzato nel 2009 investimenti inferiori rispetto dell'anno precedente; tale percentuale risulta molto più elevata per le imprese maggiormente aperte al commercio internazionale (fig. 1.4).

La spesa delle imprese sarde è diminuita del 6,0 per cento in termini nominali, a fronte di una crescita del 2,2 e del 6,5 per cento, rispettivamente nel 2008 e nel 2007. La riduzione, particolarmente accentuata nell'industria meccanica, in quella dei manufatti per l'edilizia, in quella estrattiva e nel comparto agroalimentare, è stata solo parzialmente compensata dai maggiori interventi realizzati nell'industria petrolifera.

Per il 2010, gli investimenti sono previsti in ulteriore calo rispetto all'anno appena trascorso. Meno di un terzo delle aziende ha dichiarato che aumenterà i propri interventi, a fronte di una quota superiore al 50 per cento che prevede una riduzione.

Figura 1.4



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*, marzo-aprile 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno registrato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese per le quali le esportazioni rappresentano più di un terzo del fatturato totale.

Effetti delle precedenti ristrutturazioni delle imprese. - Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato che, di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica, non poche imprese italiane hanno avviato, a partire dai primi anni duemila, processi di ristrutturazione e di cambiamento delle proprie strategie. All'interno del settore industriale tali processi sono stati più diffusi al Nord che nel resto del paese; in Sardegna hanno interessato due quinti delle imprese. Nella media del Paese, queste realtà più dinamiche hanno risentito relativamente

di meno dell'impatto della crisi, mentre la Sardegna è risultata in parziale controtendenza: l'impatto sulle imprese ristrutturate è meno accentuato in termini di fatturato, ma più forte relativamente agli investimenti e all'occupazione (tav. 1.1).

Tavola 1.1

La performance recente delle imprese industriali che hanno ristrutturato tra il 2000 e il 2006 (1) (valori percentuali)						
	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese
N. imprese	20	30	297	322	899	773
(Quota %)	40,0	60,0	48,0	52,0	53,8	46,2
Percentuale di imprese con:						
- Fatturato in calo nel 2009	54,5	74,4	63,0	67,5	70,2	74,5
- Occupazione in calo nel 2009	56,8	30,5	49,7	47,9	55,4	55,8
- Investimenti in calo nel 2009	80,0	57,5	69,6	66,3	63,9	65,7
- Fatturato in aumento nel 2010 (2)	34,9	59,8	41,4	47,7	49,3	43,4
- Occupazione in aumento nel 2010 (2)	3,4	8,6	17,2	15,2	21,3	13,8
- Investimenti in aumento nel 2010 (2)	48,8	40,1	31,6	32,1	41,4	36,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*, marzo-aprile 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-2006. Incidenza delle risposte affermative. - (2) Attese per l'intero anno, rilevate in marzo-aprile 2010.

In prospettiva le imprese sarde che si sono ristrutturate sembrano mostrare difficoltà relativamente maggiori rispetto alle altre nell'uscire dalla crisi. In regione, tali imprese hanno infatti indicato con una frequenza relativamente inferiore incrementi del fatturato e dell'occupazione per l'anno in corso. Riguardo alle decisioni di investimento questi soggetti segnalano tuttavia un incremento superiore media, indicando prospettive di crescita relativamente più favorevoli per il medio periodo.

LE FONTI DI ENERGIA E I CONSUMI ENERGETICI IN SARDEGNA

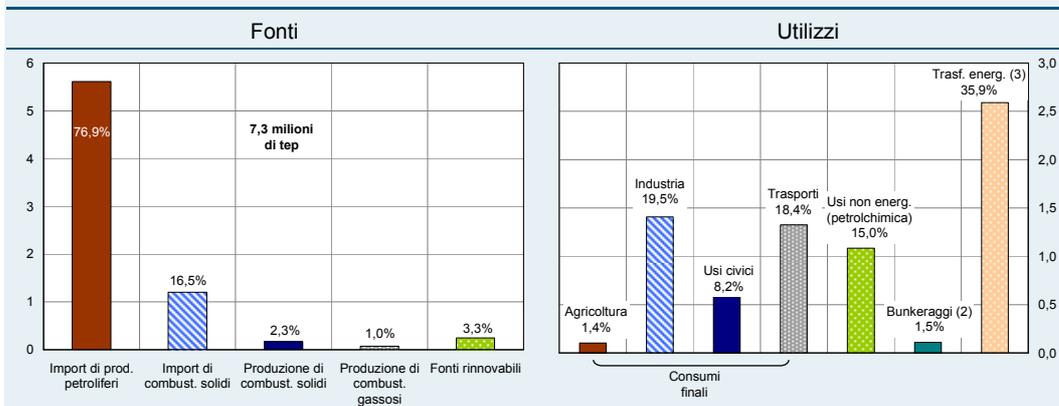
L'approvvigionamento energetico della regione dipende in modo pressoché esclusivo dai combustibili fossili: in base ai dati dell'ultimo bilancio energetico regionale pubblicato dall'ENEA, nel 2005 il consumo interno lordo della Sardegna, pari a 7,3 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep), è stato soddisfatto per circa il 95 per cento attraverso l'importazione di prodotti petroliferi e combustibili solidi; poco più

del 3 per cento proveniva da fonti rinnovabili e l'1 per cento dalla produzione di gas da raffinazione (fig. r.1).

Figura r1

Fonti e destinazioni dei consumi di energia in Sardegna nel 2005 (1)

(milioni di tep, valori percentuali)



Fonte: ENEA, bilanci energetici regionali.

(1) Il dato si riferisce al consumo interno lordo. – (2) Energia destinata al rifornimento navi e aerei stranieri. – (3) Sono compresi i consumi e le perdite interni ai processi di trasformazione dell'energia e in particolare di produzione di energia elettrica.

La Sardegna è una regione ad alta intensità energetica: il rapporto tra consumo interno lordo di energia e PIL era pari nel 2005 a 265 tep per milione di euro contro i 155 tep per milione di euro della media nazionale. Ciò è determinato dall'incidenza degli usi energetici industriali (soprattutto nel comparto metallurgico e petrolchimico): nel 2005, circa il 41 per cento dei consumi finali di energia era assorbito dall'attività industriale, contro il 29 per cento a livello nazionale. Anche l'attività di trasformazione energetica per la produzione di energia elettrica era superiore alla media nazionale (oltre il 35 per cento del consumo interno lordo contro il 26 della media nazionale).

Più recentemente la struttura energetica regionale ha visto un progressivo aumento del ruolo delle fonti energetiche rinnovabili: dal 2000 al 2008 la quota di energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili è passata dal 6,0 al 13,4 per cento (per un terzo grazie al contributo dell'energia eolica).

Nel corso del 2010 è attesa la decisione finale da parte della società Galsi S.p.A. per la realizzazione del nuovo gasdotto che, passando per la Sardegna, collegherà i campi di gas dell'Algeria alla penisola italiana. L'opera consentirà alla regione di approvvigionarsi di gas naturale, fornendo un importante contributo alla diversificazione delle sue fonti energetiche. Il progetto prevede un investimento complessivo di circa 900 milioni di euro, di cui, in base alle stime di Snam Rete Gas, circa 220 milioni per opere da realizzare sul territorio regionale; a questi interventi si aggiungono i lavori, già in parte compiuti o in fase di esecuzione, per la realizzazione delle reti locali di distribuzione del gas. Secondo i piani presentati, l'inizio dei lavori è previsto nei primi mesi del 2011; il gas naturale potrebbe essere disponibile per i consumi civili e industriali della Sardegna dal 2014.

In base agli studi disponibili sull'impatto dell'opera, l'utilizzo a regime del gas naturale apporterebbe benefici consistenti in termini di minori costi energetici e contribuirebbe a ridurre i livelli di CO₂ e delle emissioni di agenti inquinanti legati al consumo e alla produzione di energia nella regione.

Le costruzioni

Nel 2009 il quadro congiunturale nel settore delle costruzioni è peggiorato: si è accentuata la flessione dell'attività nell'edilizia residenziale ed è proseguita la contrazione degli investimenti in opere pubbliche; la realizzazione di strutture destinate alle attività produttive e commerciali ha continuato a crescere in misura modesta, rallentando rispetto al 2008.

Nei primi nove mesi dell'anno, secondo le rilevazioni delle Casse di previdenza del settore, il numero delle ore lavorate si è ridotto del 14,8 per cento rispetto al periodo corrispondente del 2008 (-4,5 per cento nell'anno precedente); la fase negativa è confermata anche dall'indagine sulle imprese delle costruzioni svolta dalla Banca d'Italia nei mesi di marzo e aprile.

Il numero delle imprese di costruzioni attive in regione è rimasto pressoché invariato rispetto al 2008 (0,2 per cento): si è arrestata l'espansione in atto dalla fine degli anni novanta.

L'edilizia residenziale. – La produzione edilizia residenziale si è ridotta per il secondo anno consecutivo, in connessione con la persistente debolezza della domanda nel mercato delle abitazioni. Secondo le informazioni contenute nel rapporto annuale della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni) l'attività delle imprese nel comparto abitativo, il cui peso corrisponde a poco meno del 40 per cento del valore della produzione regionale in edilizia, è diminuita nel 2009 del 12,5 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente.

Il calo della produzione ha riguardato in particolare gli investimenti nella realizzazione di nuove unità abitative; l'attività connessa alla ristrutturazione degli immobili è diminuita in misura più contenuta. Il numero delle richieste di agevolazione fiscale per lavori di ristrutturazione presentate all'Agenzia delle entrate è tornato a crescere, recuperando la forte flessione registrata nell'anno precedente: vi ha inciso l'ampliamento dei benefici concessi in connessione al rinnovo degli immobili.

In base ai dati registrati dall'Agenzia del territorio il numero delle compravendite di immobili residenziali in Sardegna ha continuato a ridursi anche nel 2009, sebbene a un ritmo leggermente inferiore a quello dell'anno precedente (-6,8 per cento; -11,6 nel 2008); nelle città capoluogo la flessione è stata meno accentuata rispetto alle altre aree, in particolare per effetto dei maggiori scambi nei centri urbani di Oristano e Cagliari (tav. a8). I prezzi degli immobili in regione hanno continuato a rallentare; la decelerazione, più accentuata tra gli ultimi sei mesi del 2008 e la prima parte del 2009, si è attenuata nell'ultimo scorcio dell'anno, in corrispondenza con una lieve ripresa delle vendite (fig. 1.5).

L'indebolimento del mercato immobiliare si è riflesso sulla dinamica, in ulteriore calo, delle erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*).

Figura 1.5



Il valore delle agevolazioni in conto interessi concesse dalla Regione Sardegna (ex L.R. n. 32/1985) sui mutui finalizzati all'acquisto, alla costruzione o al rinnovo della prima casa è rimasto pressoché invariato (tav. 1.2). All'incremento dei contributi per la realizzazione di nuovi edifici e per le ristrutturazioni, in particolare nella provincia di Oristano, si è contrapposta la riduzione di quelli destinati all'acquisto dell'abitazione. Nel corso dell'anno è stata inoltre definita la graduatoria per l'assegnazione dei contributi a fondo perduto previsti per la prima casa dalla legge regionale 3/2008; l'erogazione dei fondi, pari a 25 milioni di euro, ha avuto avvio nei primi mesi del 2010.

Tavola 1.2

Agevolazioni della Regione Sardegna sui mutui prima casa nel 2009 (1)
(migliaia di euro, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

	Acquisto	Var. %	Costruzione	Var. %	Recupero	Var. %	Totale	Var. %
Cagliari	70.907	-8,2	24.871	11,0	3.051	-2,6	98.829	-3,9
Nuoro	12.481	-2,9	4.383	21,8	520	27,7	17.384	3,1
Oristano	8.607	53,7	5.862	50,8	1.075	180,2	15.544	57,5
Sassari	41.571	-3,1	9.631	-14,4	2.462	100,8	53.665	-3,1
Sardegna	133.567	-3,7	44.747	8,8	7.108	38,0	185.423	0,3

Fonte: Regione autonoma della Sardegna. Assessorato ai lavori pubblici.

(1) Agevolazioni deliberate ex Legge Regionale 32/1985. Sono considerate le province nella configurazione precedente il 2005.

Nel comparto dell'edilizia non residenziale, che contribuisce per circa un quarto al valore della produzione del settore, l'evoluzione congiunturale si è mantenuta maggiormente positiva, pur registrando un parziale rallentamento dell'attività. In base ai dati della CNA Costruzioni la produzione è leggermente aumentata, dopo la robusta crescita del 2008 (2,7 contro il 12,0 per cento in termini nominali): sulla decelerazione ha inciso il calo degli interventi di recupero e manutenzione straordinaria degli immobili.

Le opere pubbliche. – L'attività di realizzazione delle opere pubbliche in Sardegna ha continuato a diminuire. Secondo i dati disponibili presso le associazioni di categoria nell'ultimo anno il valore della produzione si è ridotto di circa l'11 per cento in termini nominali. La flessione ha riguardato in misura pressoché simile sia gli investimenti del genio civile per nuove realizzazioni infrastrutturali sia la costruzione di edifici non residenziali pubblici; anche l'attività di manutenzione degli immobili si è sensibilmente ridotta.

Nel 2009 il valore delle opere pubbliche per le quali sono state bandite gare è fortemente diminuito rispetto all'anno precedente: la variazione complessiva è stata pari a -39,6 per cento (tav. 1.3), depurando il dato del 2008 delle risorse destinate a lavori connessi con la realizzazione dell'incontro dei paesi del G8 a La Maddalena in seguito trasferito. Il numero degli interventi promossi si è ridotto del 18,4 per cento e l'ammontare medio dei lavori è passato da 751 a 556 mila euro.

Tavola 1.3

Bandi di gara pubblicati per tipologia di committente (milioni di euro; variazioni percentuali)					
	2007	2008	2009	Var % 07/08	Var. % 08/09
Amministrazioni Centrali	22	48	56	122,0	16,7
Amministrazioni territoriali	613	1.234	713	101,3	-42,2
<i>Comuni</i>	293	536	344	82,6	-35,7
<i>Province</i>	53	58	49	8,9	-15,7
<i>Regioni</i>	22	40	8	77,3	-79,1
<i>Aziende speciali</i>	81	472	178	479,4	-62,4
<i>Sanità pubblica</i>	79	38	15	-52,5	-59,3
<i>Edilizia abitativa</i>	2	5	3	200,6	-32,5
Enti di Previdenza	2	1	0	-59,9	-68,8
Imprese a capitale pubblico	319	82	54	-74,2	-33,9
<i>Strade</i>	296	60	51	-79,7	-15,4
<i>Ferrovie</i>	22	18	1	-21,2	-95,2
Altri enti	4	0	1	-100,0	-
Totale	959	1.365	825	42,3	-39,6

Fonte: CNA Costruzioni Sardegna in *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, febbraio 2010.

Sulla contrazione rilevata ha inciso il ridimensionamento dei programmi di spesa degli enti territoriali, che complessivamente hanno assorbito negli ultimi due anni quasi il 90 per cento del valore complessivo dei bandi per opere pubbliche in regione: sono diminuiti in particolare gli investimenti previsti dai comuni e gli interventi delle aziende speciali riguardanti la realizzazione delle reti di distribuzione del gas. L'ammontare dei bandi riguardanti opere infrastrutturali stradali e ferroviarie hanno continuato a ridursi, dopo la forte contrazione del 2008.

Nel 2009 è diminuito notevolmente il valore degli appalti per i quali è previsto il coinvolgimento dei soggetti privati in partenariato con le stazioni appaltanti pubbliche: la quota di questo tipo di interventi sul valore complessivo delle opere bandite è passata dal 38,2 al 24,9 per cento. La flessione (-60,7 per cento), dopo il forte sviluppo dei due anni precedenti, è dipesa dai minori interventi programmati su proposta delle imprese, mentre è proseguito l'incremento riguardante le opere promosse dai soggetti pubblici. È inoltre cresciuto l'ammontare degli interventi banditi attraverso gli appalti integrati di progettazione e realizzazione e gli accordi di facility management, che prevedono l'affidamento di servizi di manutenzione e gestione delle infrastrutture; si sono infine contratti gli investimenti banditi con i tradizionali appalti di esecuzione lavori.

Nel mese di ottobre del 2009 è stato approvato dalla Regione Sardegna, con la Legge regionale n. 4, un programma finalizzato al "sostegno dell'economia mediante il rilancio del settore edilizio" (cosiddetto piano casa). Il provvedimento permette di incrementare i volumi dei fabbricati anche derogando ai limiti massimi di edificabilità previsti dagli strumenti urbanistici e dalle disposizioni normative regionali in materia. La misura massima consentita degli ampliamenti è stata fissata pari al 20 per cento della volumetria esistente; al 10 per cento con riguardo agli immobili situati entro i 300 metri dalla linea di costa.

I servizi

Il settore dei servizi è stato colpito dalla crisi in misura meno accentuata rispetto a quelli dell'industria e delle costruzioni, sebbene la congiuntura sia progressivamente peggiorata rispetto al 2008. In base all'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, nel 2009 il fatturato si è lievemente ridotto rispetto ai dodici mesi precedenti e la spesa per investimenti si è pressoché dimezzata. In prospettiva, nel 2010 le imprese dei servizi si aspettano una moderata ripresa della domanda e prevedono di incrementare le risorse da destinare agli investimenti.

Il numero delle imprese attive censite dalle Camere di commercio è diminuito dello 0,4 per cento: la riduzione ha riguardato i comparti del commercio e dei trasporti; nel settore ricettivo e in quelli immobiliari e dei servizi alle imprese la crescita delle iniziative è notevolmente rallentata. La debolezza congiunturale si è riflessa sull'occupazione, diminuita nella media dell'anno del 2,1 per cento rispetto al 2008 (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Il commercio. – La domanda per consumi delle famiglie in Sardegna si è ulteriormente indebolita: secondo i dati dell'Osservatorio del Ministero dello Sviluppo economico le vendite registrate presso gli esercizi commerciali si sono ridotte del 2,5 per cento in termini nominali (-1,2 nel 2008). La flessione è risultata la più accentuata tra quelle misurate nelle regioni italiane ad eccezione della Basilicata (-1,6 per cento nel Mezzogiorno e -1,3 a livello nazionale) e ha interessato esclusivamente le strutture di piccola e media dimensione (-4,0 per cento); l'attività della grande distribuzione ha continuato a espandersi lievemente (0,4 per cento), anche se a un ritmo meno intenso rispetto agli ultimi anni. Con riferimento al comparto merceologico, le famiglie hanno diminuito sia la spesa alimentare (-0,9 per cento) sia, in misura maggiore, gli acquisti degli altri beni (-4,1 per cento).

In base ai dati elaborati dall'Osservatorio Findomestic, la spesa in regione per beni durevoli è diminuita del 6,2 per cento, un valore lievemente inferiore a quello medio nazionale. Sono calati gli acquisti per tutte le categorie merceologiche, ad eccezione dei prodotti informatici.

Sull'evoluzione della domanda di autoveicoli ha inciso l'introduzione, a partire da marzo 2009, degli incentivi statali alla rottamazione delle automobili: in base ai dati dell'ANFIA nella media del 2009 il numero delle immatricolazioni è aumentato del 6,5 per cento (-0,8 per cento nella media nazionale). L'incremento segue la pesante contrazione registrata nell'anno precedente, pari a circa il 22 per cento.

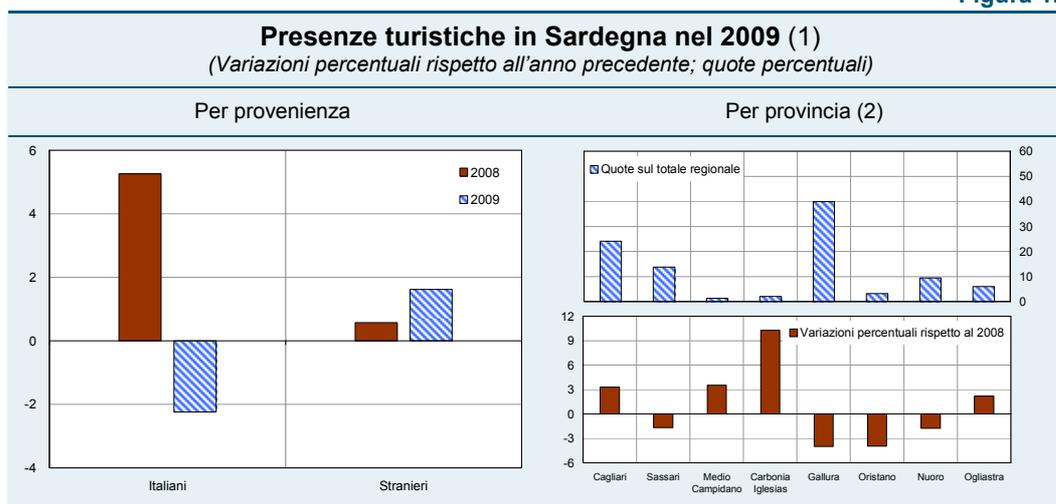
Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo economico nel 2008 si è registrata una riduzione del numero degli esercizi della grande distribuzione, dopo la crescita registrata negli ultimi anni: all'inizio del 2009 le strutture esistenti in regione erano 634, contro le 646 dell'anno precedente. In particolare, è diminuita la presenza dei supermercati e dei minimarket e anche le superfici di vendita e il numero degli addetti complessivi sono risultati in lieve calo (tav. a9). È aumentata in misura contenuta la quota delle strutture che sono affiliate a reti di franchising, dal 9,4 al 9,6 per cento.

Il turismo. – La difficile situazione congiunturale si è riflessa solo parzialmente sull'attività del settore turistico: nel 2009 la domanda per soggiorni in regione ha continuato ad aumentare lievemente; si è registrato tuttavia un calo della durata media delle vacanze, che ha inciso sulle giornate complessive di permanenza dei turisti. In base ai dati provvisori forniti dalle Amministrazioni provinciali, le presenze complessive nelle strutture ricettive sono diminuite dell'1,0 per cento su base annua (nel 2008, secondo i dati dell'Istat si era registrata un'espansione del 3,7 per cento; tav. a10); gli arrivi sono cresciuti del 2,0 per cento, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. Il calo delle presenze ha riguardato gli esercizi alberghieri (-2,3 per cento) mentre le strutture complementari hanno risentito in misura minore dell'indebolimento della congiuntura: è proseguita la crescita del numero dei pernottamenti e degli arrivi (1,7 e 6,5 per cento), anche se a ritmo inferiore rispetto al 2008. La permanenza media dei visitatori è diminuita da 5,2 a 5,0 giornate.

La flessione delle presenze è dipesa dall'indebolimento dei flussi turistici nazionali: gli arrivi di turisti italiani si sono ridotti dell'1,2 per cento; la flessione del numero dei pernottamenti è stata pari al 2,2 per cento dopo l'incremento registrato nel

2008 (fig. 1.6). La domanda proveniente dall'estero si è rafforzata: gli arrivi sono cresciuti del 7,5 per cento (1,3 nell'anno precedente), anche se i turisti stranieri hanno soggiornato per periodi mediamente più brevi (le giornate di permanenza complessive sono aumentate solo lievemente). In base ai dati raccolti dalla Banca d'Italia, la spesa effettuata in Sardegna dai visitatori stranieri si è incrementata del 23,0 per cento.

Figura 1.6



Fonte: Amministrazioni provinciali.
(1) Dati provvisori. – (2) L'area delle sfere indica la consistenza delle presenze.

I flussi turistici sono diminuiti nelle località della Sardegna settentrionale e nel nuorese: in Gallura, dove si concentra circa il 40 per cento dei visitatori, si è registrata una flessione delle presenze del 4,0 per cento, che ha riguardato prevalentemente gli stranieri; nel sassarese e nelle località turistiche della Barbagia il calo è stato pari a poco meno del 2 per cento. L'attività del settore ha continuato a espandersi nella provincia di Cagliari e in Ogliastra, per effetto dei maggiori afflussi di visitatori dall'estero. Tra le altre province, a Oristano si è registrata una forte flessione della domanda nazionale, che ha inciso sull'andamento complessivo della stagione (-4,0 per cento); nella parte sud occidentale dell'isola, nelle province di Carbonia - Iglesias e del Medio Campidano, che complessivamente accolgono meno del 4 per cento dei flussi turistici regionali, le presenze hanno continuato aumentare.

I trasporti. – Il flusso dei passeggeri complessivamente transitati nelle strutture portuali e aeroportuali della regione ha continuato ad aumentare anche nel 2009; l'incremento è stato pari al 4,8 per cento, contro il 2,2 per cento del 2008, e ha riguardato sia il traffico negli scali marittimi (2,6 per cento; tav. a12) sia, soprattutto, gli aeroporti (6,8 per cento; tav. a11). La crescita del traffico aeroportuale è stata alimentata soprattutto dai maggiori flussi registrati sui voli internazionali (10,6 per cento, contro il 3,9 dell'anno precedente); nel 2009 la quota dei viaggiatori su queste rotte ha raggiunto il 28,0 per cento del totale, da poco meno del 10 per cento del 2000. Anche i passeggeri sui voli nazionali hanno continuato ad aumentare, ma a un ritmo inferiore

re rispetto al 2008 (5,0 per cento contro il 7,3). Complessivamente, il traffico aeroportuale è aumentato negli scali di Cagliari e Alghero ed è risultato in flessione a Olbia (tav. 1.4).

Tavola 1.4

Traffico dei passeggeri negli aeroporti della Sardegna nel 2009 (migliaia; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)						
	Alghero		Cagliari		Olbia	
	Passeggeri	Var. %	Passeggeri	Var. %	Passeggeri	Var. %
Voli nazionali	944	15,2	2.565	5,4	1.100	-3,2
Voli internazionali	560	..	749	53,3	522	-14,1
In transito (1)	3	174,1	15	263,9	47	32,5
Aviazione generale (2)	1	-3,6	4	15,6	25	-9,3
Totale	1.507	9,1	3.333	13,8	1.694	-6,3

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. (2) Passeggeri di voli privati.

La frenata dell'economia regionale ha inciso negativamente sul trasporto merci: i flussi transitati negli scali marittimi è fortemente diminuito rispetto al 2008 (-17,4 per cento). La contrazione degli scambi ha riguardato soprattutto Portoscuso (-76,0 per cento), dove transitano le materie prime e i prodotti dell'industria metallurgica; Porto Torres (-54,3 per cento), che accoglie il traffico mercantile generato dagli stabilimenti chimici localizzati nel Sassarese, e lo scalo di Oristano (-41,0 per cento), dove si concentrano gli scambi dell'industria regionale di lavorazione dei cereali e dei mangimi. Nel 2009 l'attività di transhipment del porto industriale di Cagliari è tornata a svilupparsi, beneficiando della stipulazione di un nuovo accordo commerciale per il traffico container sulla rotta che collega l'Asia con i porti europei attraverso il canale di Suez: il numero dei container movimentati è più che raddoppiato, dopo la consistente contrazione dei due anni precedenti.

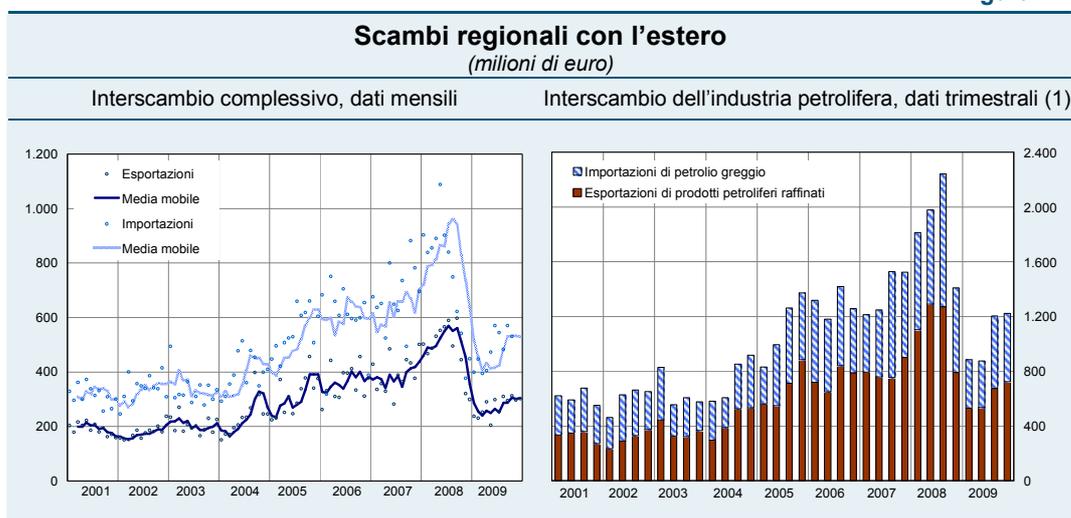
Gli scambi con l'estero

Nel 2009 gli scambi regionali con l'estero sono drasticamente diminuiti, in connessione agli sviluppi della crisi mondiale e alla contrazione del commercio internazionale. In base ai dati dell'Istat nel 2009 le esportazioni sono diminuite del 43,9 per cento (tavola a14), un dato che segue l'espansione dei due anni precedenti (8,0 per cento nel 2007 e 22,4 per cento nel 2008). La riduzione è stata significativamente superiore alla media nazionale (-21,4 per cento) e risulta essere la più accentuata nel confronto con le altre regioni italiane.

Sulle minori vendite all'estero ha inciso, a partire dall'ultimo trimestre del 2008, la dinamica dell'interscambio dell'industria petrolifera regionale (fig. 1.7). Nel 2009 il valore delle esportazioni è sceso a 2,5 miliardi di euro da 4,4 miliardi dell'anno precedente (-44,2 per cento); le importazioni di petrolio greggio hanno subito una riduzione analoga, attestandosi a 4,2 miliardi di euro. La dinamica è parzialmente ascrivibile

alla riduzione dei prezzi di mercato del petrolio greggio e dei prodotti della raffinazione; anche i volumi si sono contratti in misura significativa (pari a -14,8 e -24,0 per cento rispettivamente per le esportazioni e le importazioni).

Figura 1.7



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Importazioni di petrolio greggio e esportazioni di prodotti petroliferi raffinati.

Al netto dei prodotti petroliferi, le vendite all'estero delle imprese regionali sono diminuite di oltre il 40 per cento: la domanda internazionale si è contratta per le produzioni dei settori tradizionali e per quelle dell'industria di base (tav. 1.5). Gli scambi del settore metallurgico sono diminuiti drasticamente (-81,8 per cento), per il venir meno delle commesse dai paesi dell'Europa centro-orientale, che nella media dei due anni precedenti avevano assorbito una quota rilevante delle vendite all'estero del comparto. Le esportazioni dei prodotti agroalimentari si sono ridotte del 7,7 per cento: vi ha inciso la contrazione degli scambi dell'industria di trasformazione delle produzioni cerealicole e del comparto lattiero-caseario.

Tavola 1.5

Esportazioni delle principali produzioni nel 2009 (migliaia di euro, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)				
	2008	Var. %	2009	Var. %
Prodotti petroliferi raffinati	4.412.594	37,7	2.461.842	-44,2
Chimica di base	476.188	-21,0	281.516	-40,9
Metalli di base (1)	264.005	1,5	47.923	-81,8
Agroalimentare	134.753	-1,4	124.320	-7,7
<i>di cui: lattiero caseario</i>	97.552	-4,2	92.457	-5,2
Sughero (2)	31.370	19,8	25.694	-18,1
Lapidei (3)	24.210	-20,7	21.153	-12,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La voce è costituita dai semilavorati e prodotti in alluminio, zinco, piombo, stagno, rame e altri metalli, esclusi il ferro, l'acciaio e le ferroleghie. - (2) La voce è costituita dai prodotti in sughero, paglia, materiali da intreccio, e dai prodotti in legno esclusi i mobili, gli imballaggi, gli elementi di carpenteria e falegnameria, i prodotti derivati dal taglio del legno e il compensato. - (3) La voce è costituita dai prodotti dell'estrazione e della lavorazione di pietre per l'edilizia (marmo, granito, arenaria, etc.).

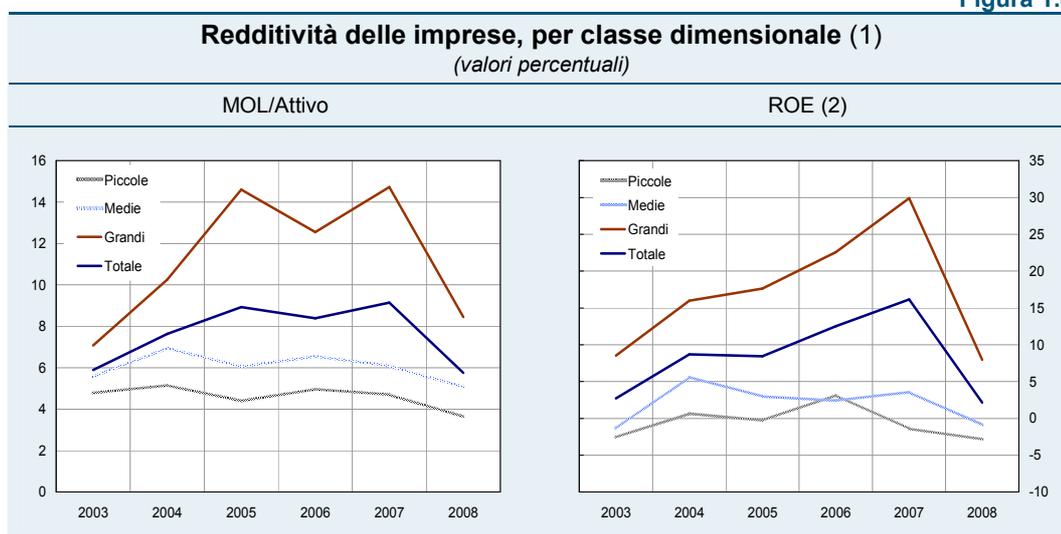
La presenza delle produzioni regionali, al netto dei prodotti della raffinazione, è diminuita in tutti i mercati e in particolare in quelli europei e asiatici; in quello nordamericano le esportazioni si sono ridotte in misura più contenuta della media (-7,9 per cento). Nei paesi dell'area dell'euro le vendite si sono pressoché dimezzate: vi ha contribuito la forte contrazione delle esportazioni dei prodotti chimici e di quelli in metallo.

Le importazioni si sono complessivamente ridotte del 41,9 per cento (tav. a13); senza considerare la spesa per l'approvvigionamento di petrolio greggio la flessione risulta pari al 35,4 per cento. È diminuita la spesa per prodotti chimici e minerali metallici destinati all'industria regionale; sono aumentate le importazioni dei prodotti agroalimentari, per i maggiori flussi provenienti da Austria, Paesi Bassi e Francia.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

In base a un'analisi sui dati di bilancio di oltre 2.500 imprese presenti dal 2003 negli archivi della Centrale dei bilanci e della Cerved, nel 2008 la redditività delle aziende regionali si è contratta, e in particolare quella operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa di 3,5 punti percentuali, al 5,8 per cento. Il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo più accentuato, soprattutto per la flessione della redditività delle imprese di maggiori dimensioni; per gli operatori piccoli e medi l'indicatore è risultato negativo (fig. 1.8 e tav. a15). In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con 20 addetti e oltre nel 2009 la redditività media è risultata negativa.

Figura 1.8

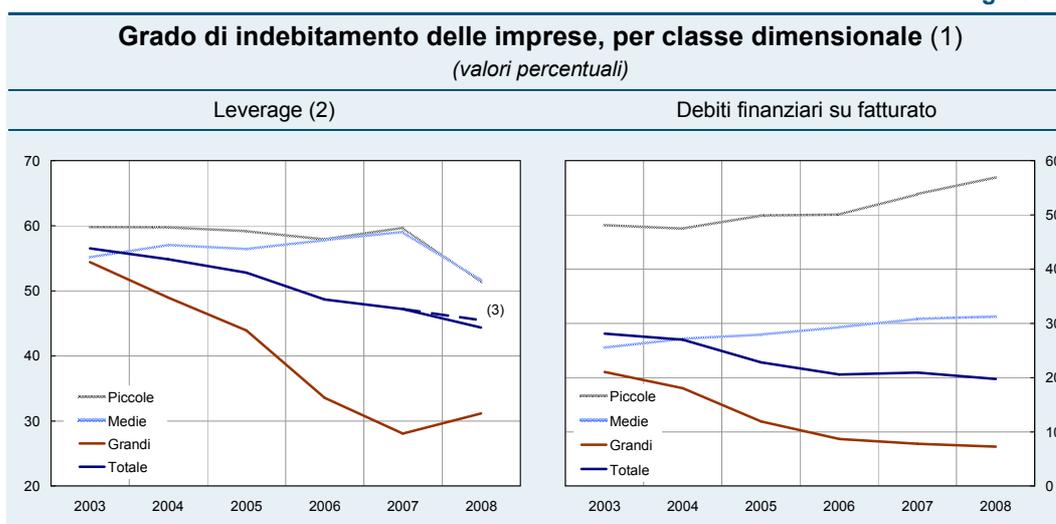


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il Risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Nel 2008 è proseguito il calo dell'indebitamento misurato con il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) osservato anche negli anni precedenti (fig. 1.9). Sulla diminuzione ha influito, in parte, la rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato, effettuata da una quota di imprese ai sensi della legge n. 2 del gennaio 2009. Correggendo i dati per neutralizzare gli effetti contabili della rivalutazione, il leverage delle imprese sarde sarebbe stato solo lievemente superiore.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la stessa somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal Decreto Legge n. 185 del 2008, convertito nella Legge n. 2 del 2009.

In connessione al peggioramento del conto economico, nel 2008 l'incidenza dei debiti finanziari rispetto al valore aggiunto è salita per tutte le classi dimensionali: il valore medio è risultato pari al 158,5 per cento (130,9 nell'anno precedente); in rapporto al fatturato l'ammontare dei debiti finanziari si è mantenuto pressoché costante per le imprese medie e grandi, mentre è cresciuto per quelle di minore dimensione. Il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è sensibilmente aumentato, portandosi al 28,2 per cento dal 16,6 del 2007.

L'insorgere della crisi ha comportato un netto peggioramento della situazione economica e finanziaria soprattutto delle imprese appartenenti alla classe di rischio più elevata in base ai rating assegnati dalla Centrale dei bilanci. Per queste imprese nel 2008 il ROE, già negativo, è ulteriormente peggiorato; il leverage, sebbene in diminuzione, è rimasto prossimo al 70 per cento (poco più del 40 per cento nella media complessiva).

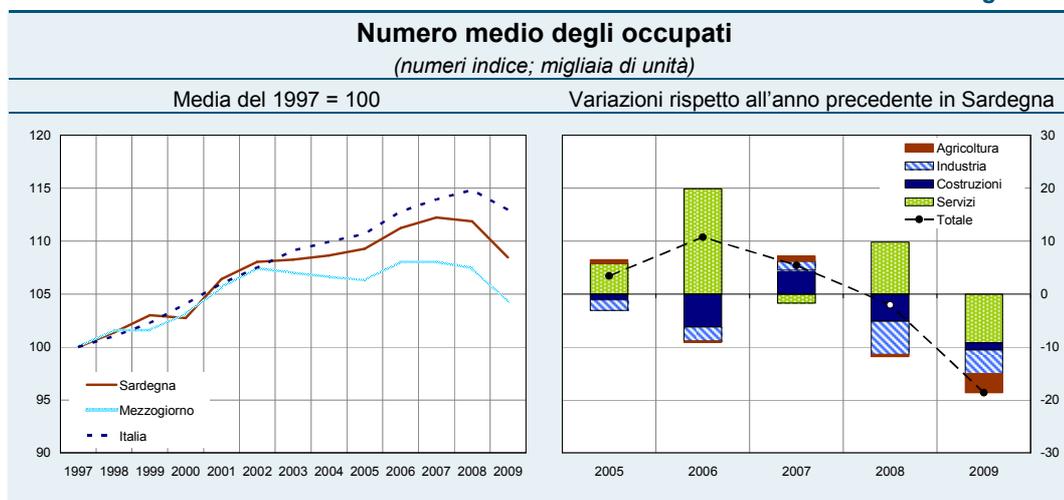
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2009 si è accentuato l'impatto negativo della crisi sul mercato del lavoro regionale, anche se gli effetti sono stati parzialmente contenuti dal massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. L'occupazione è calata soprattutto nell'industria, più direttamente colpita dalla recessione internazionale; la contrazione della domanda di lavoro ha interessato maggiormente i lavoratori indipendenti, quelli con contratto a tempo determinato, i giovani e le persone meno istruite.

In base alla rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nella media dell'anno il numero degli occupati si è ridotto del 3,0 per cento (-0,3 per cento nel 2008; tav. a16), passando da 611 a 592 mila unità e ritornando su valori simili a quelli del 2003 (fig. 2.1). La contrazione, particolarmente severa nel primo trimestre dell'anno, è stata di ampiezza pari a quella misurata per il Mezzogiorno e superiore alla media nazionale (-1,6 per cento).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli addetti al settore industriale hanno continuato a diminuire (-6,7 per cento), dopo la forte contrazione già osservata nel 2008; anche nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni la variazione è rimasta negativa (fig. 2.1). Nel 2009 la fase ciclica avversa si è riflessa inoltre sull'andamento dell'occupazione nei servizi: il numero degli addetti si è ridotto del 2,1 per cento, contribuendo a circa la metà del calo complessivo dell'occupazione.

La riduzione degli occupati è risultata più rilevante per i lavoratori indipendenti (-7,0 per cento); nel comparto del lavoro subordinato la contrazione ha interessato soprattutto sugli occupati con contratto a tempo determinato, che rappresentano oltre il 16 per cento del totale (12,5 per cento a livello nazionale), diminuiti del 6,8 per cento. Il numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato è rimasto pressoché costante nella media dell'anno, diminuendo tuttavia dal terzo trimestre.

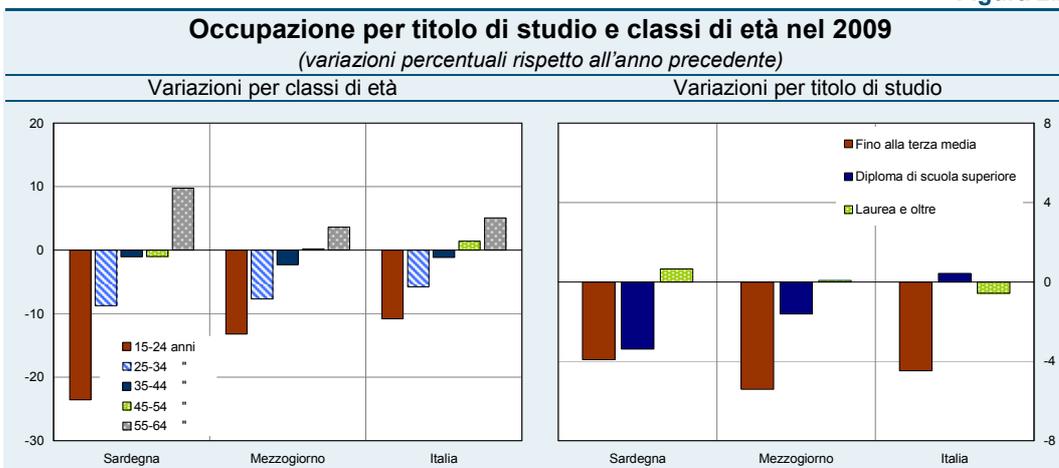
La difficile situazione sul mercato del lavoro ha riguardato principalmente gli uomini: il numero degli occupati di sesso maschile si è ridotto del 4,7 per cento; per le donne si è registrata una flessione contenuta (-0,4 per cento), dopo gli incrementi degli anni precedenti (dal 2005 al 2008 la crescita è stata di circa il 9 per cento). La diversa dinamica è dovuta al migliore andamento dell'occupazione femminile nel commercio, cresciuta del 4,8 per cento, a fronte di un calo di oltre il 5 per cento per quella maschile, e nei servizi non commerciali (rispettivamente -1,1 e -3,3 per cento), nei quali lavorano circa i tre quarti delle donne complessivamente occupate (rispetto al 46 per cento degli uomini).

Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro è sceso al 50,8 per cento (1,7 punti percentuali in meno rispetto al 2008). La flessione è stata significativamente più marcata per gli uomini che per le donne (rispettivamente -3,0 e -0,2 punti percentuali).

Il calo dell'occupazione ha coinvolto principalmente i lavoratori con bassi livelli di istruzione, con una flessione di circa il 4 per cento per gli individui con titolo di studio fino alla licenza media; per i lavoratori con il diploma di scuola superiore la contrazione è stata del 3,4 per cento, mentre per quelli con la laurea si è registrato, al contrario, un lieve incremento. L'andamento è stato pressoché simile a quello registrato nel Mezzogiorno e a livello nazionale (fig. 2.2).

Come nel resto del paese, la crisi ha avuto effetti particolarmente gravi per i lavoratori più giovani: l'occupazione nella classe di età tra 15 e 24 anni, infatti, è diminuita nel 2009 del 23,6 per cento e quella di coloro tra i 25 e i 34 anni è calata del 8,7 per cento. La caduta dell'occupazione in Sardegna è riferibile quasi completamente a queste categorie e ha riguardato, in maniera relativamente più intensa, i giovani lavoratori autonomi e i meno istruiti.

Figura 2.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati del Sistema informativo sul lavoro della Regione Sardegna (SIL) nel corso del 2009 il numero delle persone che sono state avviate al lavoro si è ridotto del 6,3 per cento rispetto all'anno precedente. La diminuzione è stata particolarmente severa per le assunzioni a tempo indeterminato della componente maschile (-31,3 per cento). L'interruzione del rapporto di lavoro ha riguardato un numero crescente di individui (8,7 per cento rispetto al 2008). Il saldo tra avviamenti e cessazioni è risultato negativo per oltre 5 mila unità.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel corso del 2009 il numero delle persone in cerca di occupazione è ulteriormente aumentato, passando da 85 a 91 mila unità (6,6 per cento): la crescita ha riguardato gli individui con precedenti esperienze di lavoro (9,9 per cento); il numero di persone in cerca di prima occupazione si è ridotto del 4,0 per cento. Il tasso di disoccupazione ha continuato ad aumentare, raggiungendo il 13,3 per cento nella media dell'anno (contro il 12,2 del 2008) e il 15,4 per cento nell'ultimo trimestre, il valore più elevato tra tutte le regioni italiane.

L'aumento del numero dei disoccupati è quasi interamente ascrivibile alla componente maschile: nel 2009 il numero degli uomini in cerca di occupazione è aumentato del 13,1 per cento su base annua, determinando un incremento del corrispondente tasso di disoccupazione dal 9,9 all'11,5 per cento; il tasso di disoccupazione femminile è aumentato di 0,2 punti percentuali, rimanendo tuttavia su valori superiori alla media (16,0 per cento).

Le forze di lavoro sono diminuite dell'1,9 per cento, dopo l'espansione del 2008, scendendo a 683 mila unità dalle 696 mila dell'anno precedente. Il tasso di attività delle persone con età compresa tra i 15 e i 64 anni, pari in media al 58,7 per cento, è diminuito di 1,2 punti percentuali; è proseguita la riduzione del differenziale tra i tassi di partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro osservata negli ultimi anni (21,6 punti percentuali nel 2009, contro i 27,8 del 2005).

La popolazione non attiva è aumentata dell'1,8 per cento su base annua: è cresciuto soprattutto il numero di coloro che sarebbero disposti a lavorare ma che non cercano attivamente lavoro (14,7 per cento).

La Cassa integrazione guadagni. – La crisi nel settore industriale e le difficoltà cicliche nelle costruzioni hanno alimentato il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, che anche nel 2009 è fortemente incrementato. In base ai dati dell'INPS, il numero delle ore concesse di Cassa integrazione guadagni è aumentato del 75,3 per cento (27,2 nel 2008; tav. a17): è cresciuto sia l'intervento di tipo straordinario, destinato a salvaguardare i redditi dei dipendenti delle aziende in situazioni di crisi o in ristrutturazione, sia soprattutto il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria (156,5 per cento), in connessione con l'aggravarsi della fase congiunturale negativa.

In base a stime relative all'incidenza della Cassa integrazione sull'input di lavoro, nell'industria e nelle costruzioni la quota degli occupati equivalenti in CIG sul to-

tale delle unità di lavoro ha raggiunto nel 2009 il 5,8 per cento delle unità di lavoro (ULA) standard dipendenti, in netta crescita rispetto al 2008 (3,3 per cento).

La CIGS "in deroga". – Agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione ordinaria si aggiungono interventi in deroga relativi agli strumenti della mobilità, della disoccupazione speciale e della Cassa integrazione straordinaria, fattispecie di gran lunga prevalente. La CIGS in deroga interessa soprattutto aziende artigiane e industriali con meno di 15 addetti, anche se può essere estesa alle imprese industriali di maggiore dimensione e a quelle dei servizi. In base ai dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2009 hanno previsto interventi di CIGS in deroga in Sardegna per 217 imprese, con oltre 4.200 lavoratori potenzialmente interessati, un dato quasi triplo rispetto a quello del 2008.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato per la Sardegna

Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il sottoutilizzo della forza lavoro, che riguarda anche i lavoratori dipendenti collocati in CIG e quanti, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno cercato attivamente un'occupazione nell'ultimo mese (i cosiddetti scoraggiati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

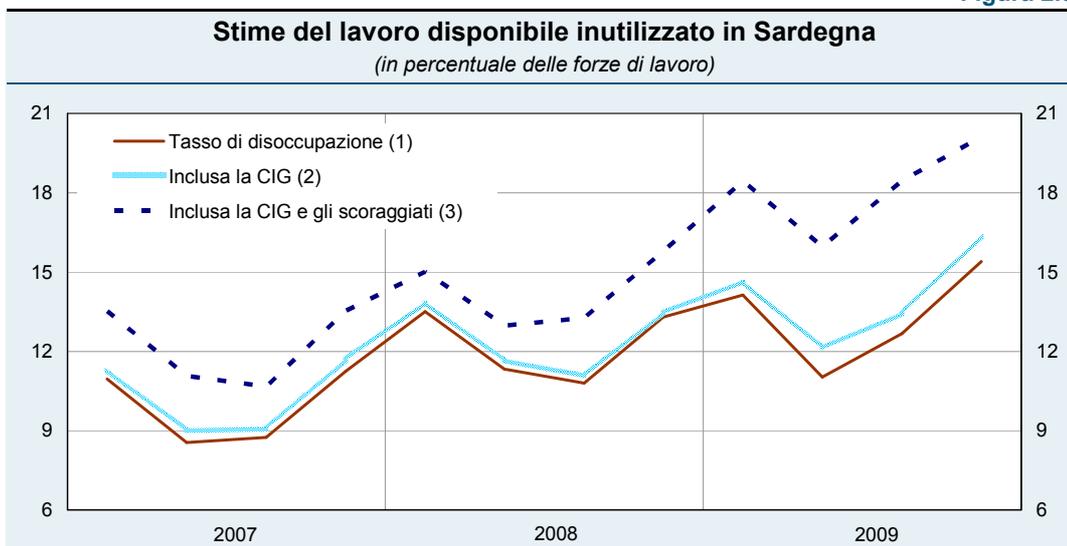
I criteri armonizzati a livello europeo, utilizzati anche dall'Istat, considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro; è alla ricerca di un impiego; è immediatamente disponibile a lavorare; ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente la rilevazione. Gli individui che non hanno lavorato nella settimana di riferimento sono classificati tra gli occupati, se sono temporaneamente assenti da un impiego, ad esempio perché in Cassa integrazione o in malattia. Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli individui senza un lavoro, che non soddisfano anche uno solo dei precedenti requisiti. Il contributo al volume di lavoro disponibile inutilizzato dovuto alle persone in CIG considera la quantità di ore non lavorate, includendo pienamente i lavoratori in CIG a zero ore e, pro-quota, quelli in CIG parziale, in proporzione alla differenza media fra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento (nonostante la CIG parziale) e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

Nostre elaborazioni per la Sardegna indicano che tra il 2008 e il 2009, includendo la CIG, l'incidenza del lavoro disponibile inutilizzato sarebbe aumentata dal 12,5 al 14,1 per cento delle forze di lavoro (dal 12,3 al 13,3 per cento nel Mezzogiorno). Va considerato comunque che i lavoratori cassaintegrati, soprattutto in CIG ordinaria e non a zero ore, sono caratterizzati da un'elevata probabilità di essere reinseriti nel processo produttivo.

Considerando anche gli inoccupati scoraggiati l'incidenza del lavoro inutilizzato passerebbe invece dal 14,2 per cento nel 2008 al 18,2 nel 2009, una variazione analoga a quella delle regioni del Sud, dove storicamente il fenomeno dello scoraggiamento ha un peso significativo, e superiore alla media nazionale (tav. a18). Il numero degli scoraggiati generalmente aumenta nei periodi di avversa congiuntura economica, per la rinuncia a intraprendere azioni di ricerca del lavoro, quando si ritiene improbabile trovare un'occupazione in breve termine.

Nel quarto trimestre del 2009 l'incidenza complessiva del lavoro disponibile inutilizzato in regione avrebbe raggiunto circa il 20 per cento, crescendo di quasi 7 punti rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente, nel quale ha avuto avvio la fase più acuta della crisi. L'incremento degli ultimi diciotto mesi è connesso in misura prevalente all'effetto di scoraggiamento (fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. - (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. - (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI, POVERTA' E CONDIZIONI DI VITA DELLE FAMIGLIE

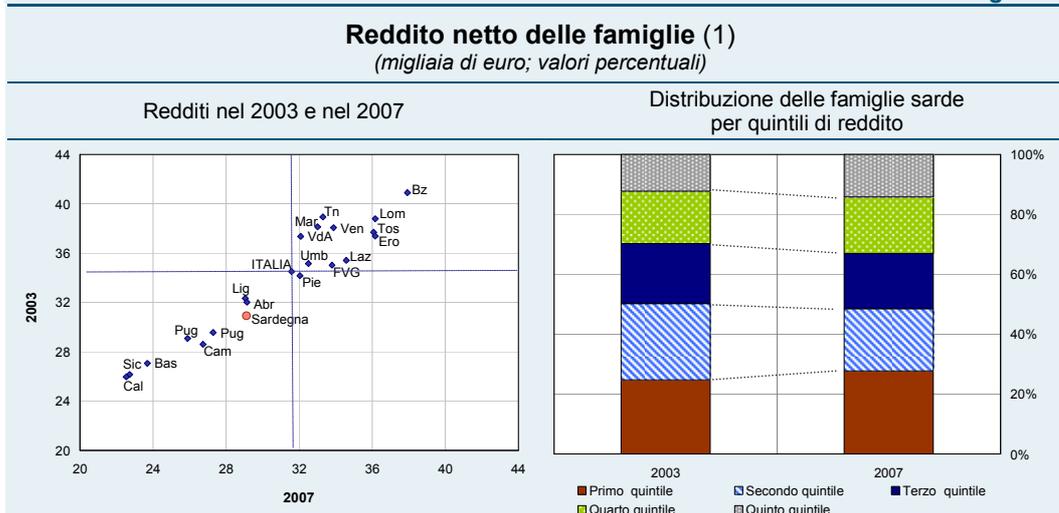
Il benessere economico delle famiglie sarde risulta, in base ai dati sui redditi disponibili presso l'Istat e riferiti al 2007, inferiore rispetto alla media nazionale, pur essendo più elevato nel confronto con il Mezzogiorno; negli anni duemila si è osservato un andamento decrescente nel confronto con le altre aree del paese. A questa inferiore prosperità media, si associa una più bassa disuguaglianza economica, che è andata tuttavia crescendo negli anni recenti. La crisi economico-finanziaria dell'ultimo biennio ha inciso sul livello di disagio economico delle famiglie: nel 2008 sono aumentati in media gli indicatori di difficoltà economica relativi alla spesa familiare; per il 2009 le stime di Prometeia indicano una contrazione del reddito disponibile, in accordo con l'aggravarsi della congiuntura.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'indagine campionaria dell'Istat su *Reddito e condizioni di vita*, nel 2007 il reddito familiare medio in Sardegna è risultato pari a 30.915 euro al lordo dei fitti imputati, contro i 34.497 euro della media nazionale (fig. r.2); il valore per la famiglia mediana si è attestato a 26.802, poco più del 90 per cento di quello italiano e superiore a quello misurato nelle altre regioni del Mezzogiorno ad eccezione dell'Abruzzo. Sottraendo le spese che le famiglie

proprietarie dell'abitazione di residenza avrebbero dovuto sostenere per affitti, il valore mediano dei redditi delle famiglie sarde risulterebbe pari al 96,9 per cento di quello nazionale. Rispetto al 2003 il reddito medio familiare in regione è aumentato del 6,2 per cento, a un ritmo inferiore rispetto alla media italiana e a quella del Mezzogiorno (rispettivamente 9,2 e 11,0 per cento).

In Sardegna i redditi si distribuiscono in misura lievemente più omogenea rispetto al resto del paese: nel 2007 l'indice di Gini, che misura il livello di disuguaglianza tra le famiglie, era pari a 0,277, contro lo 0,286 dell'Italia. La ripartizione delle famiglie per classi di reddito indica una diffusione del disagio economico inferiore in Sardegna rispetto al resto del Mezzogiorno, anche se superiore in confronto al Centro Nord: il 27,8 per cento delle famiglie si collocava nel quinto dei redditi più bassi; all'estremo opposto, circa il 14 per cento si trovava nella parte alta della distribuzione (il quinto dei redditi più alti). Rispetto al 2003 si è registrata una riduzione della quota delle famiglie comprese nelle fasce intermedie di reddito e la crescita del peso delle classi estreme della distribuzione (fig. r2).

Figura r2



Fonte: Istat, Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia.
(1) Al lordo dei fitti imputati.

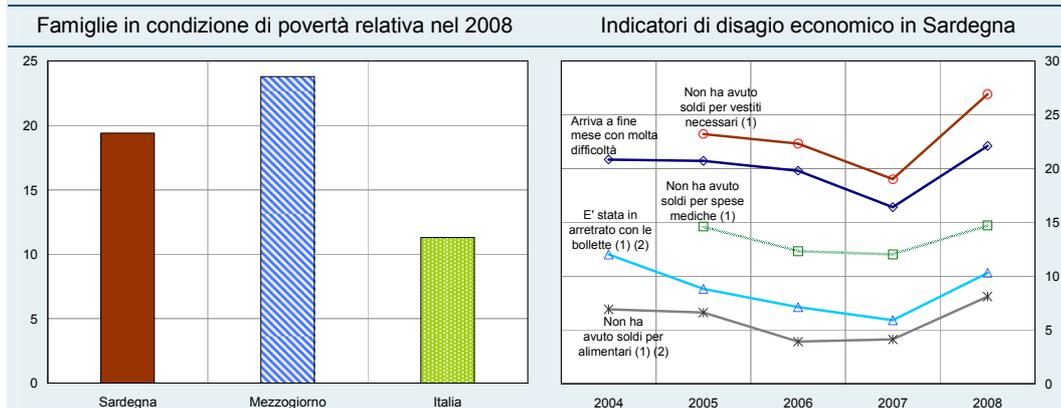
Secondo le stime dell'Istat, nel 2008 il livello della povertà relativa, ovvero l'ammontare di spesa mensile al di sotto del quale una famiglia di due componenti è considerata povera, era in Italia pari a poco meno di 1.000 euro; per le famiglie composte da un numero diverso persone questo valore è corretto utilizzando una scala di equivalenza. In base a tali dati, in Sardegna, nello stesso anno quasi il 20 per cento delle famiglie si trovava in condizione di povertà relativa, un valore più basso di quello relativo al Mezzogiorno, ma che rimane notevolmente superiore alla media del resto del paese (fig. r3).

In connessione con il peggioramento della congiuntura e l'inizio del periodo di recessione, nel 2008 il giudizio espresso dalle famiglie sul disagio economico si è deteriorato, dopo una fase di progressivo miglioramento (fig. r3); la quota di quelle che indicano forti difficoltà nel raggiungere la fine del mese con il reddito

disponibile è aumentata a oltre il 22 per cento, contro il 16,4 dell'anno precedente; inoltre le famiglie hanno dichiarato con maggiore frequenza di non aver potuto sostenere le spese necessarie per le normali necessità riguardanti la casa, gli alimenti, l'abbigliamento e la salute.

Figura r3

Povertà relativa e condizioni di vita delle famiglie (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat.

(1) Almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista. – (2) Dato relativo al 2002.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

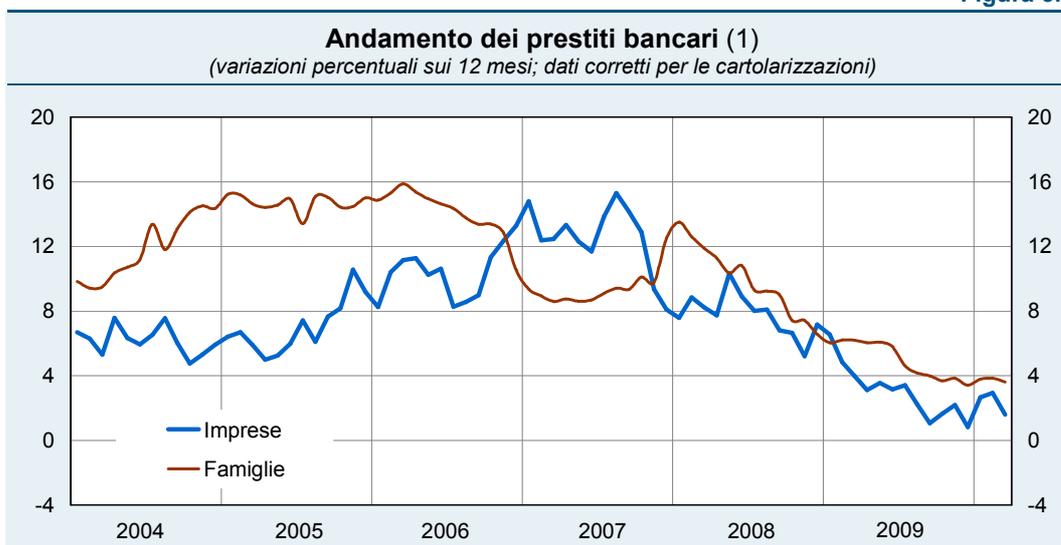
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel 2009 il credito bancario verso i residenti in Sardegna, corretto per tener conto dell'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è cresciuto a un ritmo significativamente inferiore rispetto all'anno precedente: a dicembre la variazione su base annua dei prestiti è stata del 2,1 per cento (6,9 alla fine del 2008). La decelerazione ha riguardato in misura maggiore le imprese, mentre è stata più contenuta per le famiglie (fig. 3.1). Nel primo trimestre del 2010 si è osservato un lieve incremento dell'espansione dei finanziamenti bancari dopo la continua decelerazione dell'ultimo biennio (tav. 3.1).

Dopo il rallentamento dell'anno precedente, il credito concesso dagli intermediari non bancari ha ripreso a crescere (dall'11,0 al 13,0 per cento). L'aumento ha interessato le famiglie consumatrici, mentre i finanziamenti concessi alle imprese hanno decelerato.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel corso del 2009 il tasso di interesse sui prestiti a breve termine concessi ai residenti in Sardegna è diminuito, raggiungendo il 5,3 per cento a dicembre, dall'8,1 della fine del 2008. La flessione è proseguita in misura meno accentuata nel primo trimestre del 2010. Anche i tassi sulle operazioni a medio e a lungo termine sono scesi in misura consistente passando dal 6,1 al 3,3 per cento (tav. a22).

Le imprese. – Il credito bancario verso le imprese, corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni, ha fortemente rallentato. A dicembre la variazione su base annua è stata dello 0,8 per cento, rispetto al 7,2 del 2008 (tav. 3.1). I prestiti concessi agli operatori di minori dimensioni sono diminuiti (-4,4 per cento; erano cresciuti del 4,2 per cento nel 2008); il tasso di crescita del credito destinato alle aziende medie e grandi è sceso al 2,9 per cento dall'8,4 dell'anno precedente. Per queste ultime, nei primi mesi del 2010 si è registrata una leggera accelerazione dei prestiti mentre per le altre si è confermato l'andamento negativo.

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)		famiglie produttrici (3)		
mar. 2008	::	11,0	8,2	7,9	8,9	8,3	11,9	15,6
giu. 2008	::	19,7	8,9	10,5	5,2	2,2	10,8	15,7
set. 2008	::	21,5	6,8	7,9	4,3	3,1	9,0	14,1
dic. 2008	-2,1	20,8	7,2	8,4	4,2	4,7	6,6	6,9
mar. 2009	-1,9	22,7	4,0	5,4	0,5	0,4	6,2	5,3
giu. 2009	1,2	16,8	3,2	4,4	0,1	2,0	5,8	4,8
set. 2009	1,3	13,5	1,1	2,7	-2,9	-2,2	4,0	2,9
dic. 2009	-2,4	10,4	0,8	2,9	-4,4	-4,3	3,4	2,1
mar. 2010	0,2	7,7	1,6	4,1	-4,7	-4,6	3,6	2,6

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Il credito all'industria manifatturiera è diminuito dell'8,9 per cento rispetto all'anno precedente: vi ha inciso la frenata dell'attività produttiva e di investimento

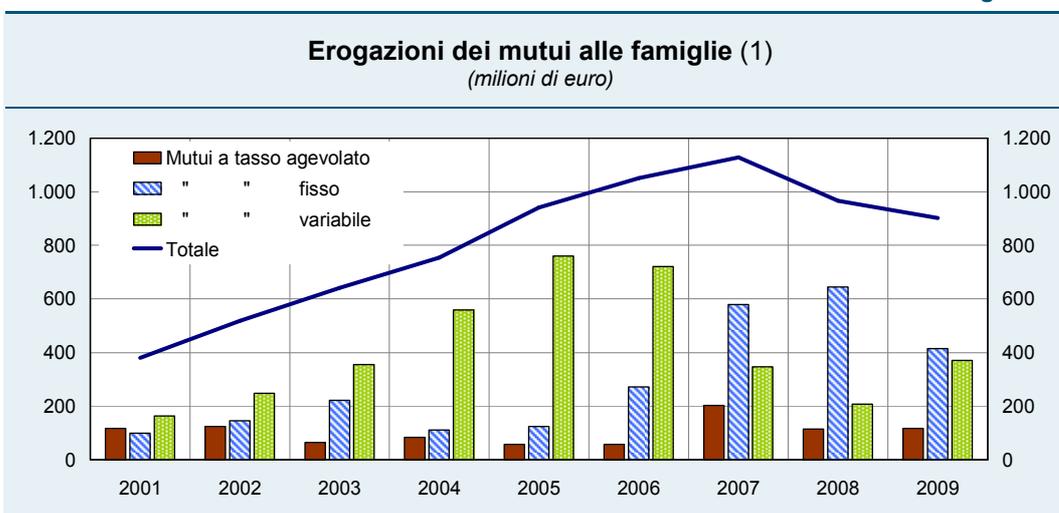
che ha interessato le imprese; il calo è stato particolarmente significativo nel comparto dei metalli, nell'industria tessile e in quella della plastica; sono diminuiti inoltre i prestiti delle imprese agroalimentari (tav. a20).

Il credito alle imprese delle costruzioni ha continuato a decelerare: la variazione annua a dicembre del 2009 è stata dell'1,4 per cento, contro il 7,8 dell'anno precedente. Nei servizi, i prestiti si sono ridotti dello 0,2 per cento rispetto alla crescita del 7,6 del 2008: l'ammontare dei finanziamenti, diminuito nel commercio e nell'industria ricettiva, ha continuato a crescere negli altri servizi destinabili alla vendita.

Alla decelerazione del credito bancario alle imprese hanno contribuito sia fattori di domanda, riconducibili soprattutto al calo degli investimenti, sia le politiche di offerta delle banche, rimaste ancora improntate alla prudenza (cfr il riquadro: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito nella regione*).

Le famiglie. – Alla fine del 2009 la crescita su base annua dei finanziamenti concessi alle famiglie residenti in Sardegna, corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni, si è pressoché dimezzata (al 3,4 per cento, dal 6,6 del 2008). Il flusso dei nuovi prestiti erogati per l'acquisto di abitazioni ha continuato a ridursi (-6,7 per cento), sebbene in misura inferiore rispetto al 2008 (-14,3 per cento); si è ridotta l'incidenza sul totale dei contratti stipulati a tasso fisso (dal 66,7 al 46,0 per cento; fig. 3.2). A dicembre i tassi di interesse sui finanziamenti per l'acquisto delle abitazioni sono scesi al 3,4 per cento, oltre due punti percentuali in meno rispetto allo stesso mese del 2008 (tav. a22).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Dati si riferiscono ai finanziamenti destinati a investimenti localizzati in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il tasso di crescita del credito al consumo è aumentato lievemente rispetto al 2008: la variazione annua è stata del 6,2 per cento, contro il 5,7 della fine dell'anno precedente. L'accelerazione ha riguardato esclusivamente i prestiti erogati dalle socie-

tà finanziarie (dal 6,2 all'11,1 per cento), mentre si è notevolmente ridotta la crescita dei finanziamenti delle banche (1,3 per cento, contro il 5,2 dell'anno precedente).

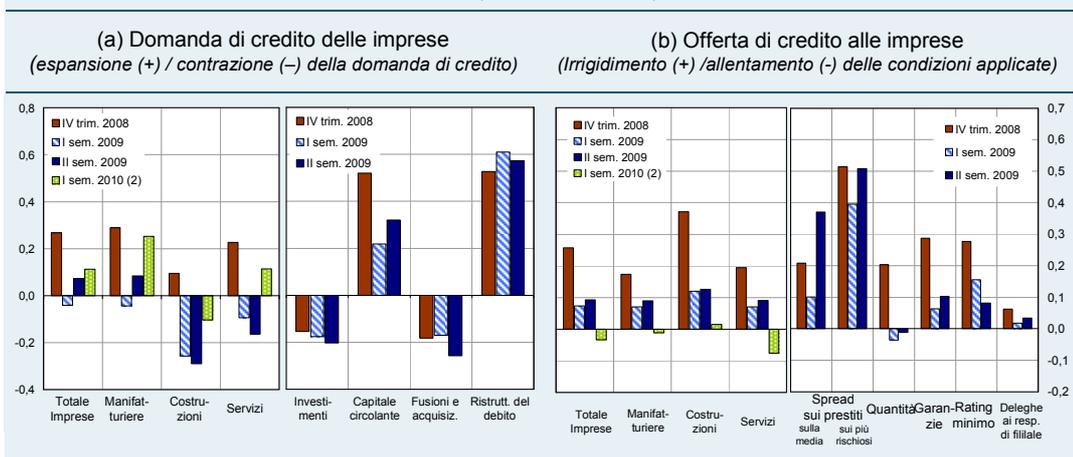
GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO NELLA REGIONE

Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria su domanda e offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*; cfr. le *Note metodologiche* e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali* n. 22, febbraio 2010).

Secondo le risposte degli intermediari che operano con la clientela residente in regione – 57 banche, che forniscono oltre il 90 per cento dei prestiti – la domanda di credito da parte delle imprese è diminuita nel primo semestre del 2009 ed è tornata a crescere nell'ultima parte dell'anno. Secondo indicazioni degli intermediari, nel primo semestre del 2010 si prevede un'ulteriore espansione. La dinamica è stata debole soprattutto nel settore delle costruzioni, dove la riduzione particolarmente marcata della domanda nel corso del 2009 si è confermata, seppure in misura più lieve, nei primi mesi del 2010. Sulla domanda di credito delle imprese ha inciso la minore richiesta di finanziamenti per la realizzazione di investimenti, mentre sono risultate ancora positive le richieste finalizzate alla ristrutturazione di posizioni debitorie e alla copertura del capitale circolante (fig. r4 a).

Figura r4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. le Note metodologiche. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali* n°22, febbraio 2010. - (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è attenuato nel 2009 e, secondo le informazioni fornite dalle banche, si sarebbe arrestato nella prima parte dell'anno in corso, riguardando tutti i settori. La re-

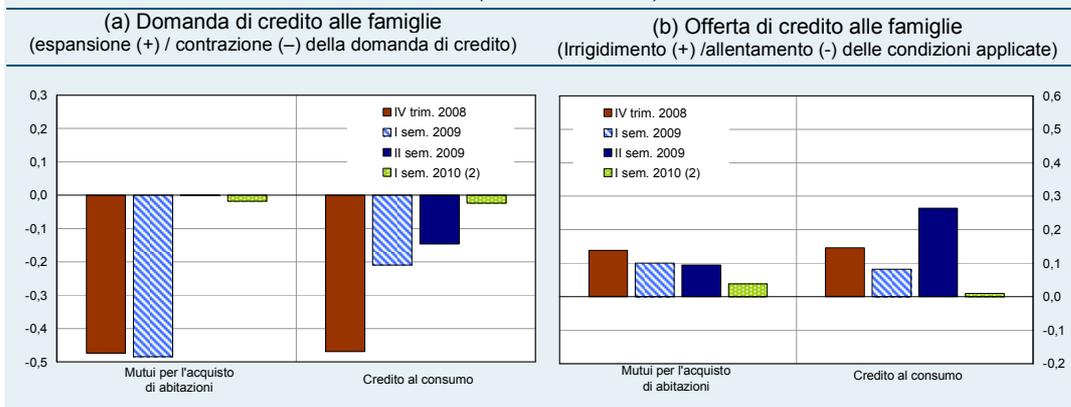
strizione dei criteri per la concessione del credito rilevata tra la fine del 2008 e il 2009 si è concretizzata in prevalenza nell'aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose. A partire dall'inizio del 2009 non sono state segnalate restrizioni sulle quantità offerte (fig. r4 b).

In base alle risposte del campione, la domanda di finanziamento delle famiglie ha continuato a mostrare una dinamica negativa nella prima parte del 2009; vi ha fatto seguito nella seconda parte dell'anno una stabilizzazione delle richieste per i mutui e un'attenuazione dei segnali di debolezza per il credito al consumo (fig. r5 a).

Dal lato dell'offerta, il grado di restrizione delle condizioni di accesso al credito rilevato alla fine del 2008 si è lievemente attenuato per i mutui ed è rimasto più pronunciato, per il credito al consumo. Secondo le risposte delle banche, l'irrigidimento si sarebbe sostanzialmente interrotto nei primi mesi del 2010.

Figura r5

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. le Note metodologiche. Per maggior dettaglio, si veda *Economie Regionali* n°22 - (2) Previsioni rilevate nel mese di marzo.

La rischiosità del credito. – La qualità del credito in Sardegna ha continuato a peggiorare: alla fine del 2009 l'incidenza delle nuove sofferenze maturate nei dodici mesi in rapporto ai prestiti all'inizio del periodo (tasso di decadimento) è stata dell'1,9 per cento (1,6 nel 2008). L'indicatore è peggiorato principalmente nel settore produttivo e soprattutto nell'industria manifatturiera; per le famiglie consumatrici il tasso di decadimento è cresciuto rispetto all'anno precedente in misura contenuta (tav. 3.2).

Lo stock complessivo delle sofferenze è aumentato del 17,3 per cento (5,2 nel 2008; tav. a19); l'incidenza sul totale dei prestiti è salita al 7,1 per cento dal 6,3 dell'anno precedente.

La consistenza degli incagli (le esposizioni del sistema bancario verso clienti in temporanea difficoltà) è aumentata del 54,0 per cento, in forte accelerazione rispetto al dato del 2008 (23,5 per cento); in rapporto al totale dei prestiti la quota di questi finanziamenti è cresciuta dal 2,9 al 4,2 per cento.

Tavola 3.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)							
PERIODI	Famiglie		Imprese (2)			Totale economia (3)	
	Produttrici	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
mar. 2008	1,7	0,6	1,8	3,9	1,0	1,6	1,2
giu. 2008	1,7	0,6	1,8	3,5	1,6	1,6	1,3
set. 2008	1,7	0,6	1,8	3,3	1,7	1,7	1,3
dic. 2008	1,9	0,7	2,4	3,7	2,9	2,2	1,6
mar. 2009	2,0	0,7	2,6	4,8	3,0	2,1	1,7
giu. 2009	2,2	0,8	2,7	4,7	2,5	2,5	1,8
set. 2009	2,7	0,9	3,0	4,2	3,6	2,8	2,0
dic. 2009	2,5	0,9	2,8	5,0	3,3	2,3	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

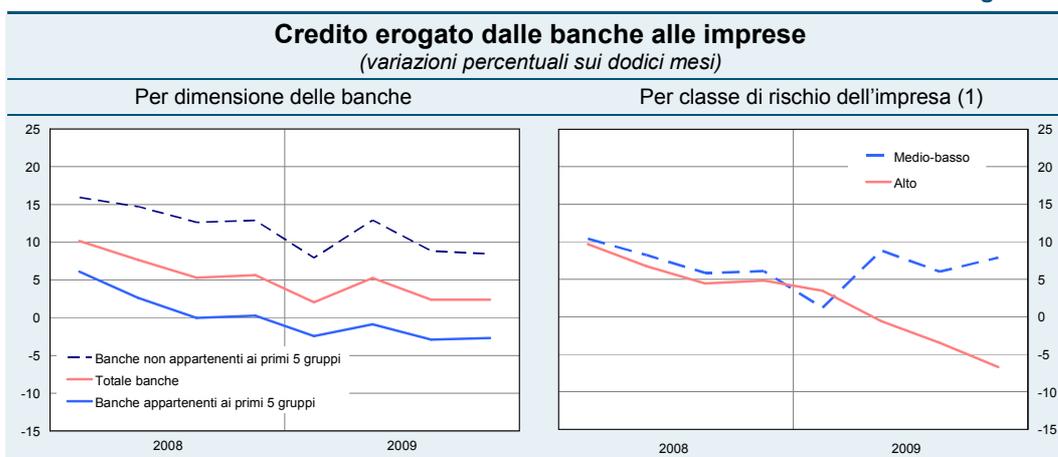
I rapporti tra le banche e le imprese

In base all'analisi su un campione di circa 3.200 aziende sarde, rilevate nella Centrale dei bilanci e presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009, il credito erogato al sistema produttivo ha progressivamente rallentato nell'ultimo biennio. A partire dall'ultimo trimestre del 2008, quando gli effetti della crisi hanno cominciato a manifestarsi con maggiore intensità, il tasso di crescita dei prestiti degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali è divenuto negativo; quelli concessi dalle altre banche hanno invece continuato a espandersi, anche se a ritmi inferiori (fig. 3.3).

Il grado di rischio delle imprese ha influito sulla dinamica del credito in regione. In particolare, nel 2009 sono cresciuti solo i prestiti in favore dei clienti classificati a rischio medio - basso; per le imprese caratterizzate da un rischio alto, al contrario, sono diminuiti.

La riduzione dei finanziamenti nel 2009 ha riguardato le aziende che nel quinquennio precedente avevano realizzato investimenti inferiori alla media e conseguito una bassa crescita del fatturato; per quelle che avevano effettuato una più elevata spesa per investimenti e che avevano beneficiato di una più accentuata espansione dei ricavi i prestiti hanno continuato a crescere.

Figura 3.3

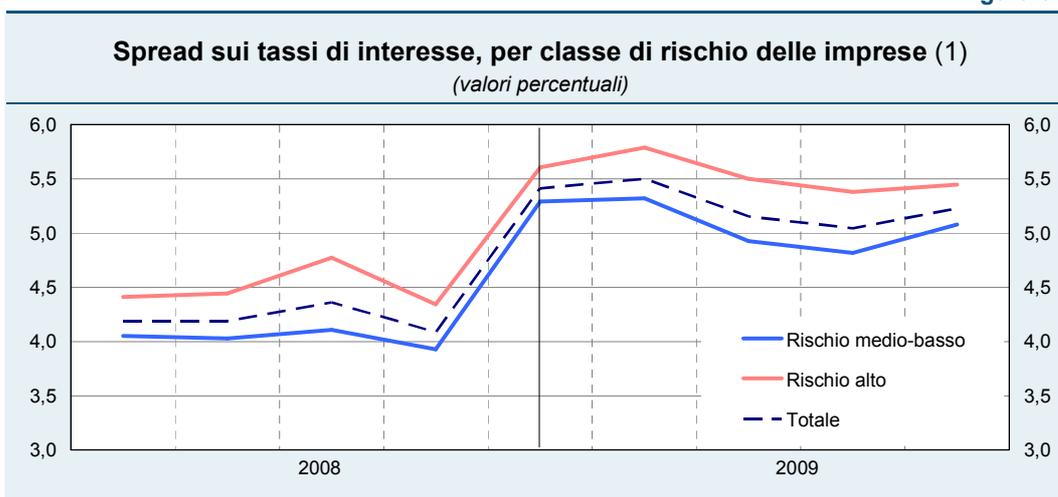


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio medio - basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Lo spread sui tassi di interesse. – Nell'ultimo trimestre del 2008, in seguito alla riduzione del tasso di riferimento della BCE, lo spread tra quest'ultimo e i tassi a breve termine sui prestiti alle imprese della Sardegna si è ampliato di circa un punto e mezzo percentuale: l'incremento ha interessato tutte le classi di rischiosità delle imprese. Nel corso del 2009 il divario si è lievemente ridotto, soprattutto per le imprese nelle classi di rischio medio e basso, ed è poi tornato a crescere nell'ultimo scorcio dell'anno. L'incremento è stato più contenuto per gli intermediari non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali.

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su Rilevazione dei tassi di interesse attivi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese sarde e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio medio - basso, score 1, 2, 3, 4, 5, 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

La dispersione dei tassi, misurata dal divario tra quelli praticati alle imprese più rischiose e quelli alle aziende meno rischiose è andata riducendosi alla fine del 2009, dopo l'ampliamento registrato nella prima parte dell'anno (fig. 3.4).

Il risparmio finanziario

Nel 2009 i depositi bancari sono aumentati del 4,1 per cento: vi ha inciso la crescita delle disponibilità liquide delle famiglie consumatrici presso il sistema bancario, mentre sono diminuite quelle delle imprese (tav. a23). La consistenza dei conti correnti è aumentata nell'anno del 5,9 per cento; si sono notevolmente ridotte le richieste dei pronti contro termine.

A dicembre il tasso medio di remunerazione dei depositi in conto corrente è diminuito, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, di oltre 1,5 punti percentuali, passando dal 2,0 allo 0,4 per cento (tav. a22).

Alla fine dell'anno il valore dei titoli affidati dalla clientela regionale in custodia e amministrazione alle banche è diminuito del 6,7 per cento su base annua (tav. a23). La contrazione ha interessato le famiglie in misura più accentuata (-7,3 per cento); la variazione per le imprese è risultata pari a -3,4 per cento. A fronte del calo dei titoli di Stato è aumentato il valore delle obbligazioni e quello delle azioni, rispettivamente del 34,0 e del 18,8 per cento; le quote degli Organismi di investimento collettivo del risparmio hanno registrato un aumento del 24,1 per cento. Anche il valore delle gestioni patrimoniali si è incrementato: la variazione è stata pari al 6,4 per cento su base annua.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2009 il numero delle banche operanti in Sardegna è ulteriormente diminuito, passando da 30 a 29, dopo la contrazione dell'anno precedente (tav. a24). Invertendo la tendenza degli ultimi anni, anche il numero degli sportelli si è ridotto da 698 a 669, soprattutto per effetto di un'operazione di integrazione tra gli intermediari appartenenti a un gruppo bancario (cfr. *L'economia della Sardegna nell'anno 2008*). È proseguita l'espansione dei punti di accesso a distanza alla rete bancaria: il numero degli ATM è passato da 740 a 748; la crescita dei POS è stata pari al 5,3 per cento.

All'inizio del 2010 il consorzio di garanzia collettiva dei fidi Sardafidi è stato iscritto nell'elenco degli intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia. Il numero delle società finanziarie con sede in regione è aumentato da 3 a 4 unità.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

In questo capitolo è effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo Statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO. Per alcuni profili, tuttavia, il confronto appare più significativo se fatto anche con la media nazionale; è questo, ad esempio, il caso della spesa sanitaria (demandata alle Regioni in tutto il Paese) e del debito pubblico, in virtù del fatto che i limiti all'indebitamento sono sostanzialmente uniformi per tutte le Amministrazioni locali sul territorio nazionale.

La dimensione dell'operatore pubblico

In base ai *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione sociale del Ministero dello Sviluppo economico, la spesa pubblica al netto di quella per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari, nella media degli anni 2006-08, a 4.479 euro pro capite, un valore inferiore a quello medio delle RSS. Oltre la metà è stata erogata dalla Regione Sardegna e dalle Aziende sanitarie locali (ASL), per effetto della spesa sanitaria. I Comuni hanno effettuato il 28,6 per cento delle erogazioni (tav. a25).

Nel triennio 2006-09 le spese totali sono cresciute dell'1,2 per cento su base annua (3,6 per cento nella media delle RSS): la spesa della Regione e delle ASL è aumentata in misura modesta (1,3 e 0,8 per cento) e anche quella dei Comuni ha avuto una dinamica contenuta (0,8 per cento). Le erogazioni di parte corrente, che rappresentano i tre quarti di quelle totali, sono cresciute dell'1,6 per cento; la spesa in conto capitale è rimasta invariata.

Di seguito sono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: quella sanitaria, di competenza delle Regioni, e quella per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, la spesa pro capite sostenuta in favore

dei residenti nella regione, pari nella media del triennio 2007-09 a 1.780 euro, è risultata inferiore rispetto sia a quella nazionale sia a quella delle RSS (rispettivamente pari a 1.809 e 1.802 euro; tav. a26).

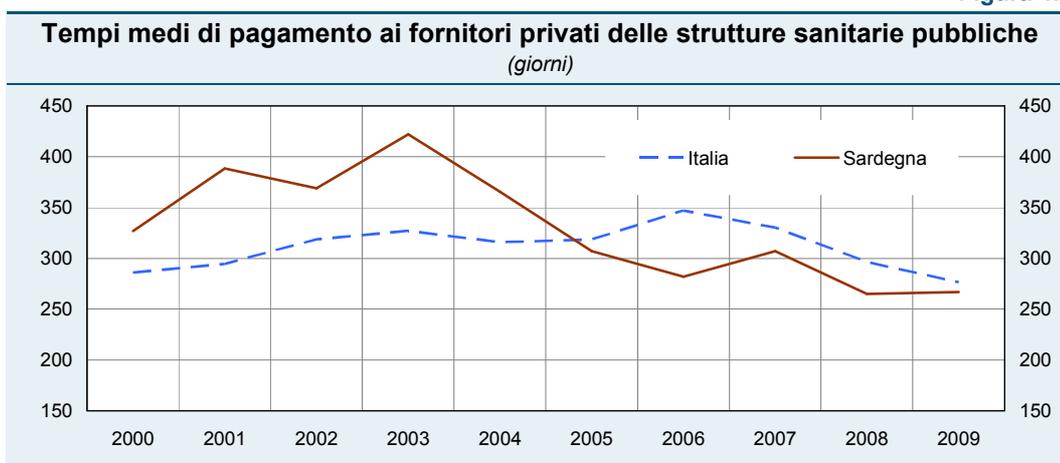
La posizione relativa della regione rispetto alla media varia se si tiene conto di alcune caratteristiche del fabbisogno sanitario potenziale espresso dal territorio. I consumi sanitari sono correlati in primo luogo alla quota della popolazione anziana: standardizzando il numero degli abitanti in base alle classi di età, la spesa sanitaria pro capite si avvicina a quella media italiana. Sui costi incide inoltre la diffusione delle malattie croniche gravi, un fenomeno che coinvolge in Sardegna il 14,4 per cento della popolazione, contro una media nazionale del 13,1. Nel complesso, considerando l'impatto di entrambi i fattori di correzione, la spesa sanitaria in rapporto alla popolazione sarebbe solo lievemente inferiore al dato italiano.

Dal 2007 al 2009 la spesa sanitaria complessiva in Sardegna è cresciuta in media del 5,6 per cento; alla fine del triennio i costi delle strutture regionali sono stati pari a circa 3 miliardi di euro.

I costi della gestione diretta, che rappresentano oltre i due terzi dell'intera spesa sanitaria regionale, sono cresciuti del 6,7 per cento: vi hanno inciso, in particolare, l'aumento della spesa per l'acquisto di beni (10,2 per cento); quella per il personale è cresciuta del 4,7 per cento. La spesa riferibile agli enti convenzionati e accreditati ha avuto una dinamica più contenuta: il costo per le prestazioni erogate in regime di convenzione è aumentato del 7,0 per cento; la spesa farmaceutica convenzionata è rimasta sostanzialmente stabile (-0,2 per cento) e la sua incidenza su quella complessiva è scesa nel triennio dal 12,4 all'11,1 per cento.

Le analisi della Corte dei conti sulla gestione della sanità da parte delle regioni (cfr. *Rapporto sul Coordinamento della finanza pubblica*, maggio 2009), che confrontano i Piani di rientro dai disavanzi e risultati di gestione calcolati a consuntivo, segnalano un incremento del disavanzo della Sardegna nell'ultimo anno: la crescita dei costi è stata superiore di circa l'11 per cento rispetto al livello programmato, non compensata dall'aumento delle entrate.

Figura 4.1



Fonte: elaborazione su dati Assobiomedica.

Secondo Assobiomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali, nel 2009 i tempi medi di pagamento dei fornitori da parte delle strutture sanitarie pubbliche della regione si sono mantenuti sugli stessi livelli dell'anno precedente; a livello nazionale si è registrata una flessione (fig. 4.1).

Gli investimenti pubblici

Nel 2008 la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi calcolata in base ai CPT è stata pari al 3,8 per cento del PIL regionale, un valore lievemente superiore a quello medio delle RSS (tav. a27).

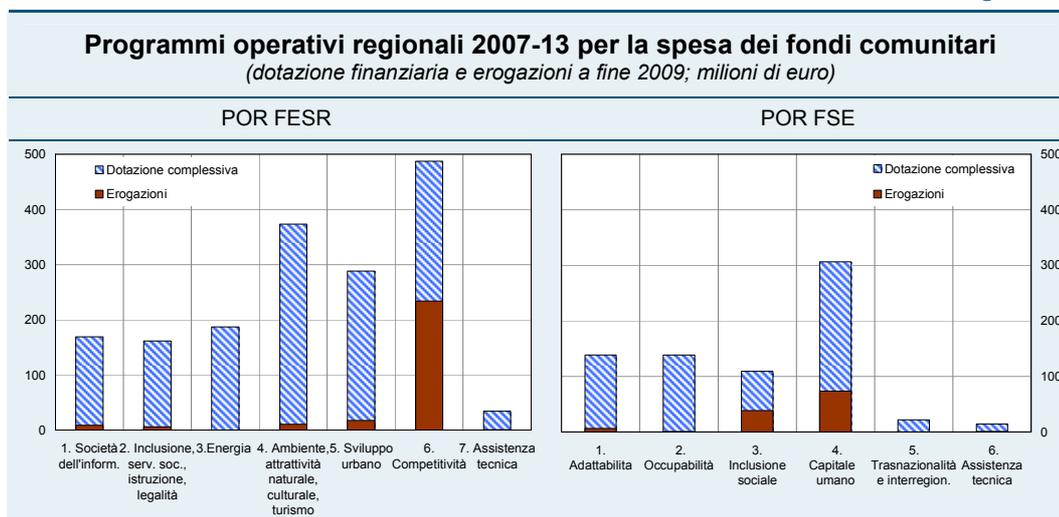
La spesa dei Comuni, la cui incidenza in regione continua a essere superiore rispetto a quella delle RSS, si è nel complesso ridotta di circa il 3 per cento: alla contrazione degli investimenti nel 2007, sulla quale ha inciso anche il rispetto delle norme del Patto di stabilità interno (cfr. *L'economia della Sardegna nell'anno 2008*), è seguito un incremento nell'anno successivo.

In base alle informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, nel 2009 la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali in Sardegna è rimasta pressoché costante (-0,5 per cento). Le erogazioni dei Comuni si sono ridotte del 7,5 per cento, mentre gli investimenti della Regione e delle Asl sono cresciuti a ritmi sostenuti.

5. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

Nel 2009 la spesa regionale a sostegno dell'economia ha continuato ad aumentare. Si è consolidata l'attività connessa alla programmazione 2007-2013 dei fondi comunitari, dopo l'avvio dei programmi avvenuto nell'anno precedente: le risorse erogate sono state pari a circa 400 milioni di euro, il 16,3 per cento di quelle rese disponibili per la Sardegna per tutto il periodo dai programmi operativi regionali riguardanti il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) (tav. a29). Oltre la metà della spesa è stata assorbita dalle azioni di miglioramento della competitività del sistema produttivo; circa il 18 per cento è stato destinato alla valorizzazione del capitale umano (fig. 5.1).

Figura 5.1



Fonte: Regione autonoma della Sardegna.

L'erogazione delle risorse connesse al precedente ciclo di programmazione e previste dal POR 2000-06 è proseguita fino alla fine di giugno del 2009, termine ultimo di chiusura del programma: i pagamenti effettuati nell'anno sono stati pari a circa 670 milioni, l'1,5 per cento in più rispetto al dato del 2008 (tav. a28). Circa un quarto della spesa è stato indirizzato allo sviluppo delle risorse umane e una quota del 20 per cento rispettivamente alla valorizzazione delle risorse naturali, al sostegno dei sistemi produttivi locali e alla qualificazione delle aree urbane. Complessivamente, a partire dal 2000, la spesa effettuata è stata pari a circa 4.520 milioni di euro, pari al 108,1 per cento dell'ammontare complessivo dei fondi originari; tale superamento dei margini di spesa è reso possibile dalla regolamentazione dei fondi comunitari.

In base ai dati dell'Assessorato all'Industria della Regione, gli interventi a favore delle imprese industriali erogati sulla base delle principali leggi regionali di incenti-

vazione sono cresciuti nel 2008 del 16,7 per cento, dopo la forte flessione dell'anno precedente (-57,2 per cento).

Nel mese di dicembre del 2009 è stata approvata la legge finanziaria regionale per il 2010. Il provvedimento dispone una serie di interventi finalizzati al sostegno del sistema produttivo regionale, al supporto delle politiche sociali e del lavoro, al finanziamento della formazione professionale e a rafforzare i programmi di realizzazione delle infrastrutture: le risorse complessivamente previste per l'anno in corso ammontano a circa 620 milioni di euro. Tra i fondi stanziati per la promozione delle attività produttive una parte rilevante è stata indirizzata ad alimentare un fondo di garanzia per agevolare l'accesso al credito delle imprese; inoltre sono stati previsti contributi alle piccole imprese da utilizzarsi nella forma del credito d'imposta.

Il Mezzogiorno e le politiche regionali. – Alcuni studi condotti in Banca d'Italia hanno analizzato l'evoluzione delle politiche per lo sviluppo degli ultimi decenni. Dopo l'esperienza dell'intervento straordinario, le politiche destinate esplicitamente a promuovere la convergenza economica del Mezzogiorno disegnate a partire dalla metà degli anni novanta sono state indirizzate da un lato a migliorare le condizioni di contesto nel territorio (con strumenti quali ad es. la programmazione negoziata) e dall'altro ad abbattere il costo dei fattori produttivi per le imprese (attraverso l'introduzione di incentivi). Le analisi indicano che, complessivamente, i risultati sono stati deludenti, non riuscendo ad avere effetti significativi sulla crescita del prodotto e dell'occupazione. Sull'insuccesso hanno inciso la frammentazione degli interventi e l'eccessiva enfasi sugli aspetti locali, il difficile processo di decisione sulle priorità, l'insufficiente misurazione dell'efficacia degli strumenti e l'eccessiva diluizione della governance e della responsabilità pubblica degli interventi. Dalle analisi emerge l'importanza del ruolo delle politiche generali e delle istituzioni ordinarie, della loro insostituibilità con programmi specifici di sviluppo territoriale: il recupero di un'elevata qualità nell'azione pubblica ordinaria, realizzato anche declinandone l'applicazione secondo le specificità territoriali, rimane alla base delle possibilità di colmare il divario tra il resto del paese e il Mezzogiorno.

Gli studi sono stati condotti nell'ambito di un progetto di ricerca sull'economia del Mezzogiorno, nel quale si sono affrontati numerosi aspetti delle economie regionali: salari, prezzi e contrattazione; diseconomie ambientali; capitale pubblico e competitività; divari nelle regioni europee ed esperienza di altri paesi; scelte finanziarie delle famiglie e difficoltà delle imprese a operare nel Mezzogiorno; politiche regionali e federalismo (cfr. *Mezzogiorno e politiche regionali*, in *Seminari e Convegni* della Banca d'Italia).

GLI OBIETTIVI DI SERVIZIO PRIMI RISULTATI DELLA VERIFICA INTERMEDIA

Alla fine del 2009 il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione del Ministero dello Sviluppo economico ha effettuato la verifica intermedia sui progressi delle regioni meridionali riguardo al meccanismo premiale degli *Obiettivi di servizio*. La verifica

consente l'assegnazione alle Regioni di una parte di risorse aggiuntive in connessione agli avanzamenti conseguiti.

Il sistema degli *Obiettivi di servizio*, introdotto con il Quadro strategico nazionale 2007-2013, richiede l'impegno delle Amministrazioni regionali meridionali per migliorare la qualità dei servizi in 4 settori: *a)* istruzione, *b)* servizi per la prima infanzia e socio-sanitari destinati agli anziani, *c)* gestione dei rifiuti urbani e *d)* servizio idrico (tav. r1). Gli avanzamenti sono misurati attraverso 11 indicatori, per i quali sono stati fissati target da raggiungere entro il 2013, con la previsione di una verifica intermedia alla fine del 2009. L'individuazione dei target è avvenuta attraverso un processo di "concertazione" tra i diversi livelli di governo, congiuntamente all'Istat.

Tavola r1

Obiettivi di servizio: indicatori e risorse della premialità per la Sardegna
(milioni di euro)

Obiettivo	Indicatori	Risorse premiali
Elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione	S.01 Quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad attività formative.	28,95
	S.02 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura.	28,95
	S.03 Studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica.	28,95
Aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	S.04 Comuni con servizi per l'infanzia rispetto al totale.	23,64
	S.05 Bambini fino ai tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia rispetto al totale.	23,64
	S.06 Anziani in assistenza domiciliare integrata rispetto al totale.	47,29
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07 Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.	35,47
	S.08 Percentuale di raccolta differenziata.	35,47
	S.09 Frazione umida trattata in impianti di compostaggio.	23,64
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al servizio idrico integrato	S.10 Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione.	47,29
	S.11 Abitanti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue con trattamento secondario e terziario.	47,29

Fonte: delibera CIPE 82/2007.

I soggetti che beneficiano delle risorse premiali, poiché responsabili per il raggiungimento degli obiettivi, sono le Regioni e, limitatamente all'obiettivo istruzione, il Ministero dell'Istruzione. Alle Amministrazioni regionali, in particolare, è stata richiesta l'adozione di un "Piano d'azione" che delinea le attività da promuovere per il conseguimento degli obiettivi e stabilisce i mezzi finanziari necessari.

Gli Obiettivi di servizio hanno la finalità di incoraggiare l'orientamento dell'azione pubblica al risultato: il programma condiziona il trasferimento di risorse premiali ai risultati raggiunti su output esterni, misurati con indicatori quantitativi. La scelta dei settori coinvolti, riguardante i servizi di base per le famiglie e le imprese,

riflette l'importanza attribuita al funzionamento ordinario dell'operatore pubblico a livello locale e centrale.

Con riferimento alla Sardegna, il sistema ha previsto risorse premiali pari a circa 370 milioni di euro. Nell'anno base, rispetto al quale devono essere valutati i progressi, la Sardegna registrava un livello degli indicatori generalmente molto inferiore rispetto a quello stabilito come obiettivo per il 2013 (tav. r.2), in particolare per gli indicatori che si riferiscono alla gestione dei rifiuti e all'abbandono scolastico; solo per l'indicatore riguardante il servizio di depurazione delle acque (S.11) il valore target risultava già raggiunto. Riguardo al livello delle competenze degli studenti nella lettura e nella matematica (S.02 e S.03) nel 2006, unico dato disponibile per la Sardegna, il valore (rispettivamente 37,2 e 45,3 per cento) era molto lontano dal target.

Tavola r2

Valore degli indicatori, progresso e risorse attribuite alla Sardegna alla verifica intermedia
(valori percentuali (1); milioni di euro)

Indicatore	Valore baseline (a) (2)	Target (c)	Valore alla verifica intermedia (b) (3)	Progresso dal baseline ((a-b)/(a-c)) (4)	Premio alla verifica intermedia (5)	Quota sulle risorse premiali complessive
S.01	28,3	10,0	21,4	37,7	12,74	44,0
S.02	-	20,0	-	-	-	-
S.03	-	21,0	-	-	-	-
S.04	14,9	35,0	24,1	45,8	11,35	48,0
S.05	10	12,0	9,3	0,0	0	0,0
S.06	1,1	3,5	2,1	41,7	21,75	46,0
S.07	390	230,0	264,6	78,3	17,74	50,0
S.08	9,9	40,0	34,7	82,4	17,74	50,0
S.09	4,5	20,0	28,2	100,0	11,82	50,0
S.10	53,6	75,0	54,1	2,3	1,42	3,0
S.11	80,5	70,0	94,5	100,0	23,65	50,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) L'indicatore S.07 è espresso in kg/per abitante. – (2) L'anno considerato come punto di partenza per i progressi successivi e l'accesso alle risorse premiali (baseline) non è uguale per tutti gli indicatori: 2006 (S.01), 2003 (S.02, S.03), 2004 (S.04, S.05), 2005 (S.06, S.07, S.08, S.09, S.10, S.11). Per gli indicatori S.02 e S.03, non esistono ancora informazioni complete per tutte le regioni meridionali. In base a uno specifico accordo collegato al meccanismo degli Obiettivi di servizio, i dati dell'indagine sulle competenze degli studenti (PISA) svolta con cadenza triennale dall'OCSE, che costituiscono la fonte informativa per questi indicatori, saranno resi disponibili per tutte le regioni per le rilevazioni riferite agli anni 2009 e 2012. Con riferimento all'indicatore S.11 per il valore base da utilizzare per il calcolo del premio, a fronte della revisione operata dall'ISTAT in occasione della rilevazione 2008, il Ministero ha considerato il valore più favorevole. (3) L'anno di riferimento è il 2008 (2009 per S.01). Non è prevista verifica intermedia sugli indicatori S.02 e S.03. – (4) Il progresso è considerato pari a zero anche se vi è stato un arretramento e pari al 100 per cento qualora l'indicatore sia già oltre il target e vi rimanga alla verifica intermedia. (5) In base alle regole previste dalla Delibera CIPE 82/2007 le risorse alle quali le regioni possono accedere alla scadenza intermedia sono calcolate in base alla percentuale di distanza tra il dato baseline e il target coperta risultante a novembre 2009: dato x = quota percentuale percorsa della distanza dal target, la quota di risorse liberate è $x \cdot 1,5$ se $x < 25\%$, mentre è pari a $0,25 \cdot 1,5 + (x - 0,25) \cdot 0,5$ se x è maggiore del 25%. La quota non può comunque superare il 50%. Nella tabella non è compresa la premialità afferente al Ministero dell'Istruzione.

In base ai dati della verifica intermedia, in Sardegna si è osservato un miglioramento in tutti gli indicatori, ad eccezione dell'utilizzo delle strutture per l'infanzia (S.05), per il quale si è verificato un leggero arretramento; significativi avanzamenti hanno riguardato i servizi di gestione dei rifiuti e, in parte, quelli destinati alla persona

(S.04 e S.06). In base a tali progressi sono state assegnate alla regione risorse pari a circa 120 milioni di euro, quasi il 40 per cento di quelle complessive al netto dei fondi relativi ai due indicatori di istruzione per i quali non è stata prevista la verifica intermedia; nella media delle regioni meridionali tale quota è pari a circa un quarto.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie della Regione Sardegna sono cresciute in media del 16,2 per cento, soprattutto per l'incremento delle risorse devolute dallo Stato che, alla fine del 2008, rappresentavano l'84 per cento delle entrate tributarie totali (tav. a30).

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica; possono inoltre aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali, rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento. Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; tale blocco è stato reintrodotta nel 2008 ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa delle norme attuative del federalismo fiscale.

In Sardegna l'aliquota dell'IRAP e quella dell'addizionale all'Irpef sono pari ai valori minimi previsti dal legislatore (rispettivamente 3,9 e 0,9 per cento). A partire dal 2008 sono state introdotte agevolazioni per le piccole e medie imprese che prevedono una riduzione dell'aliquota dell'IRAP di circa un punto percentuale e l'esenzione per le organizzazioni con finalità di promozione sociale. In base ad un esercizio condotto sui dati della Regione Sardegna che si riferiscono al 2007, si può stimare che l'applicazione delle aliquote massime previste per l'IRAP e per l'addizionale all'Irpef produrrebbe un gettito aggiuntivo pari a circa il 3 per cento delle entrate tributarie regionali.

Nei tre anni dal 2005 al 2007 le entrate tributarie delle Province sono state pari in media a 65 euro pro capite (50 euro nelle RSS) e sono aumentate del 2,9 per cento all'anno (3,7 per cento nelle RSS; tav. a30). I tributi principali, l'imposta sull'assicurazione di responsabilità civile delle auto e quella di trascrizione, costituiscono rispettivamente il 48 e il 26 per cento delle entrate tributarie complessive delle Province. Nella media del triennio entrambe le imposte sono rimaste pressoché costanti.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base. Secondo i dati dell'ACI, le Province di

Nuoro, dell'Ogliastra, di Olbia-Tempio e di Oristano hanno applicato la maggiorazione massima; le altre un incremento del 20 per cento.

Le entrate tributarie dei Comuni, pari a 311 euro pro capite (274 euro nella media delle RSS), sono cresciute in media del 5,5 per cento all'anno nel periodo considerato (4,3 per cento nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni sono compresi l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 47 e il 6 per cento del totale e che sono aumentate in media del 4,6 e del 19,7 per cento. Gli interventi su queste due imposte sono i principali strumenti attraverso i quali i Comuni esercitano l'autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI in Sardegna è stata mediamente pari al 6,29 per mille (il 6,23 per mille nelle RSS). A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle assimilate; alle minori risorse tributarie è corrisposto un aumento dei trasferimenti erariali. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano la facoltà di istituire il tributo e la manovrabilità delle aliquote, entro il limite dello 0,8 per cento.

Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata e l'aliquota media in regione è salita dallo 0,25 allo 0,38 per cento (dallo 0,19 allo 0,35 nella media dei Comuni delle RSS). In Sardegna il 61,8 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta contro il 58,7 per cento nell'insieme delle RSS. Anche la manovrabilità dei tributi di competenza dei Comuni è sospesa dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Il debito

Alla fine del 2009 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna era pari a 2.516 milioni di euro, in riduzione del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente; nella media italiana si è registrato un incremento. Il calo ha riguardato sia i titoli obbligazionari sia i prestiti concessi dagli intermediari finanziari; anche le altre tipologie di strumenti, che hanno un'incidenza limitata, si sono ridotte. La composizione del debito regionale continua a essere caratterizzata dal maggior peso, rispetto alla media italiana, dei titoli di debito emessi all'estero (tav. a31): vi incidono le emissioni effettuate dalla Regione Sardegna nel biennio 2004-05 (cfr. *L'economia della Sardegna nell'anno 2006*).

Alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato dell'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna era pari al 7,6 per cento del prodotto regionale, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (7,8 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Compravendite di immobili residenziali
- “ a9 Struttura della grande distribuzione
- “ a10 Movimento turistico
- “ a11 Attività aeroportuale
- “ a12 Attività portuale
- “ a13 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a14 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a15 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a16 Occupati e forze di lavoro
- “ a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a18 Stima del lavoro disponibile inutilizzato

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a19 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a20 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a21 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a22 Tassi di interesse bancari
- “ a23 Il risparmio finanziario
- “ a24 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a25 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a26 Costi del servizio sanitario
- “ a27 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a28 POR Sardegna 2000–2006 - Pagamenti
- “ a29 Programmi di spesa dei fondi comunitari 2007-13
- “ a30 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a31 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	855	3,5	-8,3	-0,7	2,9	-1,0
Industria	4.662	19,5	-2,3	-5,9	6,3	-2,6
<i>Industria in senso stretto</i>	3.264	13,5	0,6	-4,7	4,1	-
<i>Costruzioni</i>	1.516	6,3	-7,4	-8,1	10,8	-
Servizi	18.417	77,0	1,3	3,0	0,4	-0,9
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	6.065	25,0	4,3	3,0	1,1	-
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	5.354	22,1	-0,2	3,9	-1,4	-
<i>Altre attività di servizi</i>	7.159	29,5	0,1	2,3	1,1	-
Totale valore aggiunto	23.934	100,0	0,1	1,1	1,6	-1,3
PIL	27.580	-	0,1	0,5	1,3	-1,6
PIL pro capite (4) (5)	20.402	77,6	1,8	3,3	2,7	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	445	19,2	-9,4	-1,6	16,1	-4,5
Industrie tessili e abbigliamento	84	3,6	-7,2	-0,9	-7,5	-3,4
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	5	0,2	13,3	-12,2	-27,8	11,6
Carta, stampa ed editoria	88	3,8	-1,8	3,7	-9,1	-2,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	430	18,5	-7,4	14,7	-13,4	23,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	261	11,2	-7,0	15,3	-3,6	14,4
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	339	14,6	-11,7	-0,7	8,1	4,8
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	421	18,1	6,3	5,9	2,4	0,2
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	251	10,8	6,5	-11,4	5,8	5,5
Totale	2.325	100,0	-4,4	3,3	1,5	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	2.932	15,8	-0,1	-0,7	4,7	-0,2
Alberghi e ristoranti	1.126	6,1	-10,3	5,0	3,1	1,6
Trasporti, magaz. e comunicazioni	2.009	10,8	4,9	12,0	0,5	2,9
Intermediazione monet. e finanziaria	889	4,8	-1,8	3,7	-9,1	10,9
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	4.470	24,0	-7,4	14,7	-13,4	-3,4
Pubblica amministrazione (4)	2.886	15,5	1,6	1,0	-1,0	2,9
Istruzione	1.506	8,1	-1,5	-2,5	1,2	2,5
Sanità e altri servizi sociali	2.030	10,9	1,7	3,2	5,8	1,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	507	2,7	9,9	-7,7	7,5	-6,3
Servizi domest. presso fami. e convivenze	251	1,3	4,3	3,4	7,5	-15,1
Totale	18.607	100,0	1,2	1,4	3,0	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2008			2009		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	1.128	2.133	37.645	929	2.294	36.389
Industria in senso stretto	733	1.016	15.198	568	924	14.996
Costruzioni	1.732	1.588	22.460	1.238	1.582	22.496
Commercio	2.196	3.047	41.825	2.137	3.407	41.262
<i>di cui: al dettaglio</i>	<i>1.463</i>	<i>2.047</i>	<i>27.202</i>	<i>1.484</i>	<i>2.323</i>	<i>26.784</i>
Alberghi e ristoranti	424	609	8.430	472	665	8.574
Trasporti e comunicazioni	179	378	5.309	181	344	5.235
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	766	782	10.531	616	847	10.658
Altri servizi	521	549	9.089	496	571	9.182
Imprese non classificate	3.006	1.162	460	2.822	793	483
Totale	10.685	11.264	150.947	9.459	11.427	149.275

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli

(migliaia di quintali, variazioni percentuali)

VOCI	2008	2009 (1)	Var. %
Cereali	2.468	1.329	-46,1
di cui: <i>frumento duro</i>	<i>1.682</i>	<i>453</i>	<i>-73,1</i>
Piante da tubero	512	520	1,6
Ortaggi	3.294	3.035	-7,9
di cui: <i>carciofo</i>	<i>1.069</i>	<i>1.150</i>	<i>7,7</i>
<i>pomodoro</i>	<i>1.113</i>	<i>933</i>	<i>-16,2</i>
Frutta fresca	346	427	23,5
Uva da tavola e da vino	1.239	1.503	21,3

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	73,1	-3,9	-2,1	-3,6	-2,6	1,8
2008	71,2	-18,9	-17,2	-20,4	-16,3	6,5
2009	66,4	-26,8	-28,9	-26,8	-24,7	3,9
2008 – 1° trim.	71,4	-10,2	-7,0	-9,5	-10,0	3,0
2° trim.	74,4	-12,6	-19,7	-14,1	-6,0	1,3
3° trim.	70,9	-23,6	-31,1	-28,7	-22,7	8,6
4° trim.	68,2	-29,2	-10,8	-29,4	-26,6	13,0
2009 – 1° trim.	66,4	-28,3	-23,2	-27,5	-29,4	3,0
2° trim..	67,2	-29,9	-23,0	-30,4	-20,7	3,7
3° trim.	66,9	-23,0	-51,2	-23,0	-24,3	1,3
4° trim.	65,1	-25,9	-18,2	-26,0	-24,6	7,7
2010 – 1° trim.	68,3	-34,9	-30,8	-35,2	-35,4	7,3

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. - (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	75	-5,1	66	-9,2	83	-24,8
<i>realizzati</i>	91	2,2	93	-6,0	-	-
Fatturato	91	7,7	93	-36,4	87	-3,8
Occupazione	91	-3,5	93	-4,9	93	-5,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a8

Compravendite di immobili residenziali*(unità; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

PROVINCE	2008		2009		Var. %	
	Totale	di cui: capoluogo	Totale	di cui: capoluogo	Totale	di cui: capoluogo
Cagliari	7.090	1.549	6.704	1.573	-5,4	1,5
Nuoro	2.291	279	2.076	274	-9,4	-1,8
Oristano	1.110	247	1.008	281	-9,2	13,8
Sassari	7.390	1.519	6.239	1.324	-15,6	-12,8
Sardegna	17.881	3.595	16.027	3.451	-10,4	-4,0

Fonte: Agenzia del territorio.

Tavola a9

Struttura della grande distribuzione*(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi				Superficie di vendita				Addetti			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Grandi Magazzini	26	30	47	46	44	49	59	58	594	687	829	836
Ipermercati	16	18	18	18	87	105	100	100	2.689	2.804	2.841	2.774
Supermercati	219	286	308	304	177	236	257	249	3.725	4.548	4.656	4.337
Minimarket	167	234	236	229	47	66	66	65	886	1.259	1.177	1.197
Grandi superfici specializzate	20	31	37	37	47	84	97	97	536	864	971	930
Totale	448	599	646	634	402	541	580	569	8.430	10.162	10.474	10.074

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a10

Movimento turistico (1)*(migliaia di unità)*

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	1.491	790	2.280	7.992	3.859	11.851
2008	1.596	828	2.419	8.517	4.039	12.560
2009	1.577	890	2.467	8.327	4.104	12.431

Fonte: Amministrazioni provinciali e, per il 2007, Istat.

(1) Dati provvisori.

Tavola a11

Attività aeroportuale (unità e variazioni percentuali)			
VOCI	2008	2009	Var. %
Cargo (tonnellate)			
merci	3.963	3.513	-11,4
posta	3.037	2.382	-21,6
Totale	7.000	5.895	-15,8
Passeggeri (migliaia)			
voli nazionali	4.389	4.609	5,0
“ internazionali	1.656	1.831	10,6
in transito (1)	40	65	59,5
aviazione generale (2)	33	31	-6,2
Totale	6.118	6.535	6,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Passeggeri di voli privati.

Tavola a12

Attività portuale (migliaia e variazioni percentuali)			
VOCI	2008	2009	Var. %
Merci (tonnellate)			
sbarcate	31.845	24.593	-22,8
imbarcate	24.050	21.589	-10,2
Totale	55.894	46.182	-17,4
Contenitori (migliaia di TEUs) (1)			
sbarcati	158	368	132,1
imbarcati	149	369	147,7
Totale	308	737	139,6
Passeggeri (migliaia)			
in arrivo	2.968	2.997	1,0
in partenza	2.821	2.943	4,3
Totale	5.789	5.940	2,6

Fonte: Autorità portuali e Uffici locali della Guardia Costiera dei principali scali marittimi (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Portoscuso, Oristano).

(1) Twenty feet Equivalent Units: unità di misura standard corrispondente a una lunghezza del container di circa venti piedi.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3	-60,0	-10,1	122	33,0	-25,4
Prodotti delle industrie estrattive	29	-27,1	-61,5	4.439	30,9	-44,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	124	-1,5	-7,7	119	-0,2	11,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	12	-4,5	-31,0	20	0,5	-2,6
Cuoio e prodotti in cuoio	6	316,7	-21,1	14	38,0	-2,8
Prodotti in legno, sughero e paglia	26	20,1	-18,0	16	-22,0	-1,3
Carta, stampa ed editoria	8	13,7	15,6	16	-20,0	6,1
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	2.462	37,7	-44,2	303	-0,5	-29,2
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	285	-19,6	-42,4	233	2,6	-42,8
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	23	14,0	-36,3	32	-25,7	-25,8
Metalli e prodotti in metallo	147	-5,5	-59,1	118	-37,7	18,6
Macchine e apparecchi meccanici	110	-48,2	95,2	65	16,4	-25,9
Apparecchiature elettriche e ottiche	8	8,8	-41,3	49	130,3	-53,6
Mezzi di trasporto	28	188,7	-75,7	79	5,4	-38,7
Altri prodotti manifatturieri	1	-44,9	-41,3	18	1,3	8,3
Prodotti delle altre attività	10	48,9	-88,4	3	-0,2	-93,6
Totale	3.283	22,4	-43,9	5.644	25,2	-41,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.**Commercio estero (cif-fob) per area geografica***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE (1)						
Area dell'euro	1.547	18,7	-46,3	670	-1,0	-16,7
<i>di cui: Francia</i>	144	34,1	-46,5	166	0,6	-48,9
<i>Germania</i>	70	-4,7	-31,1	86	-3,4	-28,5
<i>Spagna</i>	1.003	23,9	-53,7	200	48,8	23,0
Altri paesi UE	165	29,5	-35,9	161	23,0	-45,9
<i>di cui: Regno Unito</i>	33	1,3	7,3	87	43,6	-62,7
Paesi extra UE						
Paesi dell'Europa centro orientale	45	124,7	-83,4	465	20,7	-25,7
Altri paesi europei	200	71,7	-39,2	576	15,4	-41,4
America settentrionale	266	-9,4	-7,5	75	-27,0	-49,9
<i>di cui: Stati Uniti</i>	258	-16,2	-0,7	70	-31,5	-48,0
America centro-meridionale	49	-35,2	-83,5	124	57,9	-56,0
Asia	289	24,4	-24,7	1.476	76,7	-33,2
<i>di cui: Cina</i>	17	-49,4	-46,0	28	61,6	-38,7
<i>Giappone</i>	16	108,7	-29,9	2	-8,0	-54,1
<i>EDA (2)</i>	20	-36,4	9,5	15	-6,5	-13,5
Altri paesi extra UE	721	63,3	-37,0	2.098	19,0	-51,9
Totale	3.283	23,9	-43,9	5.644	25,8	-41,9

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	5,9	7,6	8,9	8,4	9,2	5,8
ROA	0,7	2,2	2,2	3,6	4,9	0,7
ROE	2,7	8,7	8,4	12,5	16,1	2,1
Oneri finanziari/MOL	37,3	20,6	14,8	16,9	16,6	28,2
Indice gestione incassi e pagamenti	9,2	10,2	9,3	10,1	10,8	9,2
Liquidità corrente	106,2	107,6	110,0	116,3	119,9	114,0
Leverage	56,5	54,8	52,8	48,7	47,2	44,3
Debiti finanziari/Valore aggiunto	181,2	153,6	136,1	135,1	130,9	158,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio						
2007	2,6	2,3	7,2	-0,4	-4,1	0,9	-8,8	-0,2	9,9	58,6	52,8
2008	-1,2	-8,6	-7,7	2,3	1,1	-0,3	26,6	2,3	12,2	59,9	52,5
2009	-9,5	-6,7	-2,1	-2,1	-1,7	-3,0	6,6	-1,9	13,3	58,7	50,8
2008 – 1° trim.	-3,4	3,8	-6,5	..	3,7	-0,5	26,2	2,4	13,5	60,5	52,2
2° trim.	31,2	-6,6	3,9	1,4	5,9	2,2	39,8	5,5	11,3	61,2	54,2
3° trim.	-1,4	-15,7	-13,8	5,8	4,4	0,6	27,0	2,9	10,8	59,7	53,2
4° trim.	-23,9	-15,2	-14,0	1,9	-9,5	-3,7	16,6	-1,4	13,3	58,1	50,3
2009 – 1° trim.	1,6	-7,0	-8,2	-5,4	-19,7	-5,6	-0,4	-4,9	14,1	57,6	49,4
2° trim.	-13,2	-5,4	-5,9	1,8	3,7	-0,9	-3,9	-1,3	11,0	60,6	53,8
3° trim.	-20,8	-10,6	3,6	-1,5	9,0	-3,3	15,9	-1,2	12,7	58,7	51,2
4° trim.	0,2	-4,0	3,9	-3,2	2,9	-2,4	15,8	..	15,4	58,0	48,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a17

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	-	-	-	14	-	-
Industria in senso stretto (2)	876	219,9	163,7	6.996	22,4	93,6
<i>Estrattive</i>	35	10,4	478,8	311	-74,1	698,7
<i>Legno</i>	59	::	::	62	-83,2	1625,6
<i>Alimentari</i>	2	204,3	-27,0	455	140,5	-22,8
<i>Metallurgiche</i>	99	250,4	::	1.976	6,3	591,6
<i>Meccaniche</i>	238	159,6	118,1	1.761	-31,9	299,8
<i>Tessili</i>	77	::	5,6	1.562	51,5	-10,3
<i>Chimiche</i>	123	223,7	286,6	449	108,5	39,2
<i>Trasformazione di minerali</i>	237	283,8	626,8	274	508,0	429,7
<i>Carta e poligrafiche</i>	2	118,4	-97,4	120	-25,8	50,8
<i>Varie</i>	4	350,0	656,5	25	-70,0	-57,6
Costruzioni	66	37,0	23,7	282	-46,7	8,5
Trasporti e comunicazioni	48	::	::	385	51,4	60,7
Commercio	-	-	-	1.341	98,9	50,0
Gestione edilizia	-	-	-	1.369	50,1	48,9
Totale	990	170,1	156,5	10.388	27,2	75,3

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Stime del lavoro disponibile inutilizzato
(in percentuale della forza lavoro)

AREE	Tasso di disoccupazione (1)		Stima che include i lavoratori in CIG (2)		Stima che include i lavoratori in CIG e gli scoraggiati (3)	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Nord Ovest	4,2	5,8	4,6	7,2	4,9	7,2
Nord Est	3,4	4,7	3,7	6,2	4,0	6,2
Centro	6,1	7,2	6,3	7,9	6,9	7,9
Sud	12,0	12,5	12,3	13,3	14,4	18,6
<i>Sardegna</i>	12,2	13,3	12,5	14,1	14,2	18,2
Italia	6,7	7,8	7,0	8,9	8,0	10,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. Note metodologiche.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. - (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. - (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	416	430	449	-	-	..
Società finanziarie e assicurative	1.010	1.259	1.413	4	1	1
Imprese medio-grandi (a)	7.596	8.223	8.455	710	787	956
Imprese piccole (b) (3)	3.119	3.195	3.060	372	374	406
Imprese (a)+(b)	10.715	11.418	11.515	1.082	1.161	1.362
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	1.785	1.817	1.655	246	291	352
<i>costruzioni</i>	2.107	2.272	2.304	275	285	327
<i>servizi</i>	5.564	5.986	5.977	374	404	496
Famiglie consumatrici	7.882	7.726	8.247	245	239	281
Totale	20.024	20.834	21.624	1.332	1.400	1.643

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	640	660	632	3,0	-4,1
Prodotti energetici	562	617	886	9,7	43,7
Minerali e metalli	80	70	35	-13,0	-50,5
Minerali e prodotti non metallici	285	303	250	6,1	-17,5
Prodotti chimici	59	51	42	-14,3	-16,5
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	120	142	140	18,6	-1,2
Macchine agricole e industriali	61	57	62	-7,0	8,6
Macchine per ufficio e simili	32	34	33	4,1	-2,3
Materiali e forniture elettriche	53	49	48	-6,5	-2,9
Mezzi di trasporto	101	118	106	16,1	-9,9
Prodotti alimentari e del tabacco	576	606	584	5,2	-3,7
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	89	60	47	-33,3	-21,2
Carta, stampa, editoria	77	93	84	20,8	-8,8
Prodotti in gomma e plastica	57	52	42	-9,6	-19,3
Altri prodotti industriali	250	249	242	-0,2	-2,8
Edilizia e opere pubbliche	2.107	2.272	2.304	7,8	1,4
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	2.092	2.219	2.171	6,1	-2,2
Alberghi e pubblici esercizi	1.373	1.496	1.389	9,0	-7,1
Trasporti interni	170	176	161	3,3	-8,5
Trasporti marittimi ed aerei	66	68	93	2,4	37,1
Servizi connessi ai trasporti	134	128	113	-4,5	-11,9
Servizi delle comunicazioni	78	78	69	0,1	-12,2
Altri servizi destinabili alla vendita	1.650	1.821	1.981	10,4	8,8
Totale branche	10.715	11.418	11.515	6,6	0,8

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009
	Depositi	
Cagliari	6.443	7.066
Sassari	3.322	3.315
Nuoro	1.377	1.454
Oristano	1.151	1.234
Olbia – Tempio	973	1.233
Medio Campidano	598	674
Carbonia – Iglesias	498	704
Ogliastra	345	397
Totale	14.708	16.077
	Obbligazioni (2)	
Cagliari	1.195	1.207
Sassari	604	542
Nuoro	269	249
Oristano	301	298
Olbia - Tempio	154	222
Medio Campidano	147	178
Carbonia - Iglesias	107	147
Ogliastra	62	69
Totale	2.838	2.913
	Prestiti (3)	
Cagliari	8.536	8.644
Sassari	6.181	5.721
Nuoro	1.732	1.681
Oristano	1.253	1.286
Olbia – Tempio	1.788	2.625
Medio Campidano	563	701
Carbonia – Iglesias	497	624
Ogliastra	283	343
Totale	20.833	21.624

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al fair value.. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tassi di interesse bancari (1)				
<i>(valori percentuali)</i>				
VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
			Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	7,85	8,09	5,26	5,06
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	6,06	6,07	3,27	3,30
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i> (4)	6,07	5,76	3,37	3,07
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (5)	1,86	1,98	0,37	0,35

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9
Depositi (a)	9.915	10.584	6,8	3.532	3.418	-3,2	13.447	14.002	4,1
di cui:									
<i>Conti correnti</i>	7.014	7.701	9,8	3.234	3.152	-2,5	10.248	10.853	5,9
<i>Pronti contro termine</i>	698	246	-64,7	110	49	-55,6	808	295	-63,5
Obbligazioni bancarie (b) (2)	2.349	2.347	-0,1	300	274	-8,7	2.649	2.621	-1,1
Raccolta bancaria (a+b)	12.264	12.931	5,4	3.832	3.692	-3,7	16.096	16.623	3,3
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	4.682	4.340	-7,3	810	783	-3,4	5.492	5.123	-6,7
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	2.197	1.224	-44,3	255	151	-40,7	2.452	1.275	-48,0
<i>Obbligazioni</i>	424	576	35,7	58	70	19,6	482	646	34,0
<i>Azioni</i>	428	522	22,1	203	227	11,9	631	749	18,8
<i>quote di OICR (4)</i>	1.416	1.758	24,1	230	284	23,5	1.646	2.042	24,1
Gestioni patrimoniali	315	350	10,9	77	67	-12,2	392	417	6,4

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Struttura del sistema finanziario				
<i>(dati di fine periodo, unità)</i>				
VOCI	2007	2008	2009	
Banche in attività	33	30	29	
di cui <i>con sede in regione</i> :	5	5	5	
<i>banche spa (1)</i>	3	3	3	
<i>banche di credito cooperativo</i>	2	2	2	
Sportelli operativi	690	698	669	
di cui <i>di banche con sede in regione</i>	438	438	510	
Comuni serviti da banche	313	312	311	
ATM	672	740	748	
POS (2)	27.970	33.171	34.940	
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	2	3	

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**

(valori medi del periodo 2006-08)

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Altri enti	Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni		
spesa corrente primaria	3.325	61,5	2,7	23,2	12,5	1,6
spesa c/capitale (2)	1.154	38,7	4,7	44,2	12,4	0,0
spesa totale (2)	4.479	55,7	3,2	28,6	12,5	1,2
per memoria:						
<i>spesa totale Italia (2)</i>	<i>3.432</i>	<i>59,2</i>	<i>4,8</i>	<i>27,3</i>	<i>8,7</i>	<i>3,3</i>
“ <i>RSO (2)</i>	<i>3.188</i>	<i>57,5</i>	<i>5,4</i>	<i>28,5</i>	<i>8,6</i>	<i>3,2</i>
“ <i>RSS (2)</i>	<i>4.797</i>	<i>65,5</i>	<i>2,6</i>	<i>22,9</i>	<i>9,0</i>	<i>3,6</i>

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.734	2.943	3.050	15.698	16.090	16.471
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	1.865	2.051	2.122	10.212	10.571	10.975
di cui:						
<i>beni (1)</i>	367	418	445	1.712	1.875	2.000
<i>personale (1)</i>	1.026	1.091	1.125	5.697	5.969	6.103
Enti convenzionati e accreditati	869	893	928	5.486	5.518	5.496
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	340	336	339	1.874	1.793	1.737
<i>medici di base</i>	178	177	187	944	941	983
<i>altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)</i>	351	380	402	2.668	2.785	2.776
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	-62	-62	-62	-271	-264	-264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.679	1.799	1.863	1.764	1.800	1.842

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria. - (1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). Il dato 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. - (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	4,1	3,6	3,8	3,8	3,6	3,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	12,6	21,0	20,6	43,5	45,4	45,2
<i>Province</i>	7,1	6,7	6,6	4,5	3,5	3,5
<i>Comuni</i>	65,4	62,7	61,8	42,5	42,8	42,7
<i>Altri enti</i>	14,9	9,6	11,0	9,4	8,3	8,6

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

POR Sardegna 2000-2006 - Pagamenti*(milioni di euro e valori percentuali)*

ASSI DI INTERVENTO	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Stato di attuazione al 30-06-2009
I – Risorse naturali	82	83	92	108	78	166	152	131	187	146	115,9
II – Risorse colturali	14	12	11	22	42	55	54	49	80	46	101,0
III – Risorse umane	4	21	40	53	57	117	42	154	81	170	103,2
IV – Sistemi locali di sviluppo	17	40	71	116	137	243	188	142	185	124	105,1
V – Città	8	10	10	10	22	53	48	58	67	137	113,7
VI – Reti e nodi di servizio	14	25	50	44	50	69	66	58	43	46	107,8
VII – Assistenza tecnica	0	0	1	2	2	3	5	2	5	3	99,3
Totale	139	190	275	355	389	706	554	595	648	670	108,1

Fonte: Regione autonoma della Sardegna.

Programmi di spesa dei fondi comunitari 2007-13*(milioni di euro)*

ASSI DI INTERVENTO	Dotazione finanziaria	Impegni cumulati	Pagamenti cumulati
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)			
I – Società dell'informazione	170	28	9
II – Inclusione, servizi sociali, istruzione e legalità	162	7	6
III – Energia	187	19	2
IV – Ambiente, attrattività naturale, culturale e turismo	383	12	16
V – Sviluppo urbano	306	18	17
VI – Competitività	459	234	234
VII – Assistenza tecnica	34	7	1
Totale FESR	1.702	324	285
Fondo Sociale Europeo (FSE)			
I – Adattabilità	139	20	6
II – Occupabilità	139	5	1
III – Inclusione sociale	109	42	39
IV – Capitale umano	306	84	74
V – Transnazionalità e interregionalità	22	-	-
VI – Assistenza tecnica	15	2	..
Totale FSE	729	153	120
Totale complessivo	2.431	477	404

Fonte: Regione autonoma della Sardegna.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)*

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	3.018	16,2	3.247	7,8	1.923	7,0
Province	65	2,9	50	3,7	80	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	48	-0,1	42	2,3	44	1,8
<i>imposta di trascrizione</i>	26	0,3	31	1,9	26	1,9
Comuni (2)	311	5,5	274	4,3	422	-3,3
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	47	4,6	53	4,1	49	4,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	6	19,7	6	23,9	7	19,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per Province e Comuni, anni 2005-07. (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	2.585	2.516	13.418	13.249	107.007	110.909
Variazione % sull'anno precedente	-1,2	-2,7	-12,3	-1,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	4,2	4,2	4,4	4,2	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	36,3	36,5	28,6	25,8	18,4	16,9
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	56,2	56,1	62,5	65,7	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	2,6	2,4	3,4	3,3	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,8	0,8	1,1	1,0	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a6, figg. 1.1, 1.2

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tavv. 1.1, a7; figg. 1.3-4

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi.

A) Struttura del campione

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, circa 3.500 imprese (di cui 2.500 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include oltre 1.000 imprese, di cui due terzi con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari a quasi l'80 per cento.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati è resa disponibile nella pubblicazione periodica "Indagine sulle imprese industriali e dei servizi", collana Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini campionarie, (www.bancaditalia.it).

In Sardegna sono state rilevate 44 imprese dei servizi e 93 industriali. Di queste ultime, 58 aziende hanno più di 50 addetti, 35 imprese tra 20 e 49 addetti. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

Composizione del campione delle imprese industriali 2009 (unità)							
CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Classi dimensionali						Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1000 e oltre	
Alimentari bevande e tabacco (DA)	14	10	2	2			28
Tessile (DB e DC)	1	2	1				4
Raffinerie, chimica gomma e plastica (DF, DG e DH)	4	1	1			1	7
Minerali non metalliferi (DI)	1	4	2				7
Metalmeccanica (DJ, DK, DL e DM)	8	11	4	3	3		29
Altre manifatturiere (DD, DE e DN)	5	4	2	2			13
Energia ed estrattive (CA, CB e E)	2	1	1	1			5
Totale	35	33	13	8	3	1	93

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tav. a8; fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per ogni comune capoluogo di provincia, il Consulente immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate, localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici per capoluogo di provincia vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. 1.4, a13-14; fig. 1.7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a15; figg. 1.8-9 e 3.4-5

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei Bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information S.p.A., la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione							
<i>(unità)</i>							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.401	164	29	477	456	1.545	2.594

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tav. a16, fig. 2.1-3

Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino economico* n. 43, 2004.

Tav. a17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tav. a18; fig. 2.3

Stime del lavoro disponibile inutilizzato

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'International Labour Organization (ILO) e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. In base a questi criteri, un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione o malattia); inoltre sono classificati tra gli inattivi, e quindi esclusi dal computo dei disoccupati, gli individui senza lavoro che, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno intrapreso azioni di ricerca di lavoro ad esempio perché scoraggiati.

Accanto al tasso di disoccupazione, esistono ulteriori statistiche volte a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato). Tali statistiche seguono le metodologie correntemente utilizzate dal Bureau of Labor Statistics per gli Stati Uniti. In tali misure sono compresi, oltre ai disoccupati identificati in base ai criteri dell'ILO, gli occupati in Cassa integrazione guadagni e gli scoraggiati.

I lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che, nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

I lavoratori scoraggiati sono gli inattivi immediatamente disponibili a lavorare che non hanno intrapreso azioni di ricerca nel mese precedente la rilevazione per i quali, in base a nostre analisi economiche, la probabilità di trovare un lavoro nei tre mesi successivi non è statisticamente diversa da quella dei disoccupati definiti secondo i criteri della ILO (per ulteriori dettagli cfr. il riquadro: *Stime del lavoro disponibile non inutilizzato*, in *Bollettino Economico*, n. 59, 2010.).

Le stime degli indicatori di lavoro disponibile inutilizzato presentate nel testo sono calcolati come rapporto tra il numero di lavoratori inutilizzati e le forze di lavoro. Queste ultime includono anche gli scoraggiati laddove l'indicatore li includa tra i lavoratori inutilizzati.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1-3.2, a19-21, a23; figg. 3.1-2

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni dei prestiti sono calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni e, salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni (cfr. *infra*).

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tav. 3.1, fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Tavv. 3.2, figg. 3.3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a22; fig. 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnale-

tico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Figg. r4-r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBL.S*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 57 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 93 per cento dell'attività nei confronti della clientela residente in Sardegna.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. a24

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Tav. a27

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è il Ministero dello sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali.

Tav. a30

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Tav. a31

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.banca-ditalia.it/statistiche>).